IN QUESTO NUMERO IL SUPPLEMENTO « GIOVENTÙ RIVOLUZIONARIA »

nuova unità

PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO

ANNO II - N. 1 - L. 100 Sped. in abb. post. - Gr. III MENSILE - GENNAIO 1965

Sia il 1965 l'anno della costituzione del Movimento dei marxisti-leninisti italiani!

Il nostro giornale inizia il suo secondo anno di vita e per quanti e quali possano essere i rilievi, le riserve, le critiche che gli debbano venir rivolti, il giudizio sul modo con cui ha mosso i suoi primi passi è senz'altro positivo. Nato per dare una voce alle coscienze avvilite, turbate di tante migliaia di proletari italiani, per essere la loro voce, il loro pensiero collettivo nella lotta contro il revisionismo di casa nostra, « Nuova Unità » ha cercato di assolvere a questo suo compito con dignità e coerenza, con lo stile e la modestia propria dei leninisti.

E' riuscito questo nostro giornale ad assolvere sempre a questo suo compito? Sicuramente solo in parte.

Il processo di divisione, di disgregazione delle forze vive del proletariato italiano implacabilmente perseguito dal revisionismo, ha tuttavia incontrato in questo anno trascorso una resistenza più seria che nel passato, per approdare poi ad alcuni clamorosi rovesci. I più importanti di essi sono a livello internazionale la caduta di Krusciov, in Italia proprio la nascita del nostro giornale.

Non pecchiamo di immodestia quando andiamo ad accostare fatti tanto diversi quali possono essere la nascita del nostro giornale e le sue prime lotte, da una parte, la caduta di Krusciov dall'altra. Non è immodestia perchè, anche se i piani sono diversi, soprattutto rispetto al peso politico dei due avvenimenti, questi proprio sono strettamente collegati da un'unica prospettiva e qualitativamente uniti per essere l'uno l'espressione italiana e l'altro quella internazionale dei primi seri successi delle forze marxiste-leniniste nella lotta contro il revisionismo.

Non ci monteremo certo la testa nella convinzione di aver avuto il sia pur minimo peso nel determinare la crisi senza via d'uscita nella quale si dibatte oggi il revisionismo, in generale, quello italiano, in particolare: siamo però convinti, traendone tutte le conseguenze e le indicazioni di lotta necessarie, che le contraddizioni interne del PCI hanno questa volta spinto fuori dal partito gruppi che non operano tanto nel senso della critica alla sua politica, per modificarla, prospettando alternative di mutamento di direzione, quanto con l'obbiettivo dichiarato di creare un nuovo partito rivoluzionario, comunista, marxista-leninista, che pone alla classe operaia la prospettiva del potere, l'instaurazione della dittatura del proletariato. Ciò significa che *fondamentalmente* nell'interno dello stesso PCI sono maturate quelle forze che, indipendentemente dalla loro attuale consistenza, sono chiamate a sostituirsi al partito revisionista per assolvere alla funzione di avanguardia organizzata della classe operaia.

La nostra teoria si fonda sul materialismo storico e sul materialismo dialettico. La storia ha più volte verificato l'esattezza di uno dei pilastri essenziali di questa teoria: il concetto « uno si divide in due » è chiaramente alla base di ogni fenomeno rivoluzionario.

Sul piano politico, ogni passo in avanti del proletariato è stato caratterizzato anzi determinato da una simile legge: la sua emancipazione dalla direzione politica della borghesia, nel secolo scorso, la sua rottura con l'opportunismo della seconda internazionale, con la conseguente creazione dei partiti comunisti, in seguito, la rottura col revisionismo ai nostri giorni. Certamente gli uomini affrontano tutti i loro problemi quando quest'ultimi sono *già* stati posti; così il problema della rottura tra marxisti-leninisti e revisionisti è problema che noi affrontiamo perchè è stato già posto dalla storia. Vuol dire questo che la rottura tra marxismo-leninismo e revisionismo è già in atto?. Certamente, anzi, nelle premesse è già un fatto compiuto. A livello internazionale, nel movimento comunista internazionale, ad esempio, è già un fatto compiuto? E' già un fatto compiuto, e su questo punto bisogna essere decisamente chiari. Più complessa è la delimitazione dell'area di questo fatto compiuto, indicare cioè fatti precisi e precisi avvenimenti. Tuttavia la circostanza che la lotta è già in corso, che i marxisti-leninisti conseguono dei successi e i revisionisti collezionano sconfitte è la prova più evidente che « uno si divide in due ». A questo punto le forze in lotta agiscono in gran parte condizionate da una legge ferrea che vuole vittoriosa proprio quella parte che, consapevolmente, assolve alla sua funzione storica di progresso. Tale è il campo del marxismo-leninismo, cioè la classe operaia, che lotta contro l'ultimo supporto della borghesia, il revisionismo.

Il 21 gennaio 1924 moriva Lenin. Mai come nel suo caso la parola « morire » fu più sbagliata. Quando anche il proletariato italiano ne innalzerà il monumento in tutte le piazza d'Italia dove oggi si elevano le statue che la borghesia ha eretto ai propri sanguinari servitori, anche dei revisionisti moderni non si ricorderà più nemmeno il nome, ma solo la loro bassezza. Ma per definire un'intera epoca — la nostra — i bimbi apprenderanno il nome amato di Lenin e quello dei suoi e nostri maestri.

Krusciov è caduto, e alla base della sua caduta stanno le contraddizioni che lacerano il campo del revisionismo e la lotta dei marxisti-leninisti. Tuttavia è sempre più chiaro, ormai anche per coloro che si erano troppo illusi, che questa caduta è stata solo un aspetto di quella lotta. La politica del Comitato Centrale del PCUS punta ancora sulla Riunione di Mosca, nel tentativo disperato di ristabilire la compattezza di un fronte già rotto, il fronte del revisionismo.

Perchè di questo si tratta, non dell'unità del movimento comunista internazionale possibile solo sulla base del marxismo-leninismo, che soltanto i marxisti-leninisti possono realizzare. Insistere sulla convocazione della Riunione è ancora più grave dopo la lezione della caduta di Krusciov: è un atto autodistruttivo che assume il carattere di una aperta offerta di connivenza all'imperialismo americano. L'obbiettivo è ovvio: sancire formalmente una realtà già in atto. Ma questa illusoria soluzione che cosa comporta? Comporta il trasferirsi del dibattito ideologico sul piano del rovesciamento delle alleanze statali: è chiaro che se una conferenza internazionale indica come nemico principale chi non cede al ricatto dell'imperialismo americano, indica come nemico dell'umanità chi è deciso a difendere sino in fondo con le conquiste della classe operaia e dei lavoratori, l'indipendenza e la libertà del proprio popolo, allora le conseguenze possono diventare davvero catastrofiche. Schierarsi *in questo modo* contro il Partito Comunista Cinese, contro gli altri Partiti comunisti marxisti-leninisti, contro tutti i marxisti-leninisti, significa schierarsi contro i lavoratori di tutto il mondo e, per conseguenza logica inevitabile, a fianco dell'imperialismo americano.

Per questa ragione di fondo anche se la legge « uno si divide in due » è già di fatto operante, anche se la divisione tra marxisti-leninisti e revisionisti è irreversibile sul piano ideologico, anche se l'unica possibile condizione per il ristabilimento dell'unità è l'abbandono delle posizioni revisioniste, è compito di tutti i marxisti-leninisti battersi contro la riunione preparatoria della Conferenza di Mosca, come incoraggiamento aperto all'aggressione americana.

Perciò ancora una volta chiamiamo

continua a pag. 2

Sia il 1965 l'anno della costituzione del Movimento dei marxisti-leninisti italiani!

continuazione dalla pag. 1

tutti gli operai, tutti i comunisti italiani a battersi contro la partecipazione del PCI alla riunione preparatoria della Conferenza di Mosca. Questo è uno dei nostri compiti fondamentali.

Le prove che abbiamo superato nell'anno trascorso hanno però anche confermato la giustezza delle indicazioni che sono state la ragione stessa della nascita del nostro giornale. Il processo di involuzione del PCI è continuato irreversibile. Di questa involuzione non abbiamo mancato di sottolineare instancabilmente gli aspetti più evidenti, e ciò è stato senz'altro positivo, perchè ha permesso una unificazione di giudizio indispensabile per realizzare ulteriori passi in avanti. Ma gli aspetti più evidenti della capitolazione revisionista del PCI non sono che i punti di approdo esteriori della sua opera di corruzione e di tradimento degli interessi fondamentali della classe operaia italiana.

L'esame di tutti gli aspetti del revisionismo italiano, la denuncia implacabile di tutte le capitolazioni e di tutti i tradimenti, l'indicazione delle forme e dei mezzi per sventarli e contrattaccare: questo invece è mancato, e sotto tale aspetto non siamo stati all'altezza della situazione. Ogni critica, ogni rilievo mossici in questo senso sono giusti e vanno senz'altro accettati.

Occorre tuttavia dire che la neutralizzazione prima, la disfatta poi delle posizioni dei revisionisti dirigenti del PCI non sono realizzabili attraverso un giornale periodico, anche se esso interpreta la prospettiva della parte più avanzata della classe operaia. Il fatto è che la prospettiva può essere chiara, come possono essere, e sono, chiare le idee: ma se le idee e la prospettiva non si sostanziano giorno per giorno, ora per ora, di azioni politiche, di agitazioni di massa, di attività d'organizzazione, rimangono belle enunciazioni, ai limiti però dei regni dell'utopia. Non basta riconoscere che il PCI non assolve più alla sua funzione di guida rivoluzionaria, non basta più denunciare la sua involuzione nel cretinismo parlamentare; non basta più constatare che su ottomiladuecento circa parole che costituiscono il rapporto di Longo all'ultimo Comitato Centrale circa *trecento* (e vale la pena di sottolinearlo) esauriscono l'analisi economica della situazione italiana, i compiti della classe operaia, i compiti del partito, mentre le rimanenti settemilanovecento costituiscono, assieme a tutti gli interventi che hanno fatto seguito a quel rapporto, una penosa ripetizione di luoghi comuni socialdemocratici. Occorre passare dalla denuncia del tradimento alla elaborazione di una tattica rivoluzionaria marxista-leninista, alla costruzione di una organizzazione capace di impegnarsi nella lotta politica.

Dagli anni della liberazione la classe operaia italiana ha vissuto diverse scissioni nel quadro dei partiti operai tradizionali: nessuna di queste scissioni ha avuto alla base una esigenza rivoluzionaria. Per questo, al di sotto del mosaico dei partiti che si richiamano al socialismo e alla democrazia riformisticamente intesi, si è assistito, in realtà, al moltiplicarsi di gruppi dirigenti convergenti tutti in una prospettiva socialdemocratica, borghese-parlamentare. Per questa ragione, al di là dell'apparenza, in questi processi scissionistici ha agito fondamentalmente un'altra legge dialettica: quella della confluenza degli opposti. Ma i momenti delle riscosse rivoluzionarie sono sempre stati caratterizzati dall'altra legge: uno si divide in due. Che è poi la sostanza vera dell'unità rivoluzionaria, della nuova unità.

E noi oggi lanciamo una giusta, corretta parola d'ordine: si uniscano tutti i marxisti-leninisti, tutti i lavoratori che sono decisi a lottare per la rivoluzione socialista, tutti quelli che non hanno paura dell'imperialismo americano, nemico numero uno dei popoli e della pace; si uniscano in un movimento nazionale, al di sopra dei partiti tradizionali, riformisti e contro di essi, per dirigere le centinaia di migliaia di loro aderenti onesti, rimasti traditi, senza una guida, in balìa di sindacati corrotti, in balìa del più abbietto trasformismo; dirigerli nelle lotte future, dirigerli contro l'offensiva scatenata dai monopoli, dirigerli a ricostituire le loro organizzazioni nei posti di lavoro, dirigerli nelle lotte per la difesa del loro pane, per la conquista di una più alta forma di organizzazione politica di classe.

E' la prima, naturale, inevitabile fase attraverso la quale siamo chiamati a passare. Rieducati in lotte senza compromessi, ripresa la fiducia nelle nostre forze, riconquistata anche nella pratica nella sua purezza tutta la scientificità del marxismo-leninismo, avremo allora creato le condizioni per darci un vero partito marxista-leninista. Questo partito non nascerà perciò contro il revisionismo, ma per condurre la classe operaia al potere: nascerà sulle ceneri del revisionismo che il movimento organizzato dei marxisti-leninisti italiani nella sua vigorosa entusiastica lotta brucerà inesorabilmente.

Ugo Duse

Ancora NO

Alla partecipazione del P.C.I. alla riunione scissionista del 1° marzo a Mosca!

FRA I LIBRI

VINCENZO CALO': « Il potere a chi lavora ». Tip. Litografica Moderna - Padova 1964 - pp. 28 - L. 200.

A due anni circa di distanza dalla pubblicazione dei 3 numeri unici di « Viva il Leninismo » scritto in collaborazione con gli altri compagni marxisti-leninisti di Padova, e del volume « Cuba non è una eccezione » è uscito questo breve opuscolo di Vincenzo Calò.

Il filone di pensiero, di prospettive e di metodo politico che sta alla base di questo opuscolo coincide sostanzialmente con quello che è stato ed è alla base dell'elaborazione condotta da un anno a questa parte da « Nuova Unità ». Su questo filone l'opuscolo di Calò costituisce il primo contributo « autonomo » di una certa importanza.

Una gran parte delle valutazioni e dei giudizi su alcuni fondamentali sviluppi nell'Italia del dopoguerra è da noi totalmente condivisa. Così quando egli denuncia la rinuncia del PCI nel periodo 1945-54 all'obiettivo del rovesciamento del potere della borghesia, bloccando, con questa linea legalitaria, lo slancio delle lotte contadine e riducendo quelle operaie al terreno difensivo del salario e del posto di lavoro.

Una tale linea, ha permesso alla borghesia di passare ad una fase più avanzata di organizzazione capitalista ed ha condannato il PCI a forza subalterna ed al fallimento, sul piano strategico, di 20 anni di durissime e sanguinose lotte sostenute dalla classe operaia e dai contadini. La ricerca di voti nel gioco parlamentare diventa lo scopo fondamentale del partito, ma i modesti successi conseguiti in questo campo non bastano a nascondere la diminuzione della sua forza organizzata, la perdita del controllo di Comuni e Province, la penetrazione governativa nella CGIL tramite il PSI, l'abbandono di gran parte degli intellettuali e, — aggiungiamo noi — la riduzione della sua base di classe nelle fabbriche e tra il proletariato. Veramente per la classe operaia italiana si è aperto un vuoto pericoloso.

L'accento che pone Calò sulla involuzione autoritaria dello Stato borghese in Italia, con l'aumento del potere del grande capitale finanziario e degli organi esecutivi e repressivi dell'apparato statale, sulla trasformazione del Vaticano in grande potenza finanziaria internazionale e sul suo dominio capitalistico-imperialista sul nostro paese, sul sostegno esterno che la NATO, gendarme dello imperialismo americano, assicura al capitalismo italiano, costituisce un richiamo importante per una quadrata valutazione nel definire le condizioni e gli obbiettivi per la rivoluzione socialista in Italia.

Su altre tesi il nostro giudizio non può essere altrettanto positivo. La affermazione, con la quale l'opuscolo inizia, che la questione meridionale sia ormai liquidata ci appare scarsamente dimostrata e frettolosa. Malgrado le profonde trasformazioni avvenute nel Mezzogiorno, il Sud non ha cessato di essere, come era nei tempi di Gramsci, il maggiore serbatoio di proletariato contadino e il centro di nuove ma non minori contraddizioni di classe nelle campagne. Così come il Sud non ha cessato di costituire un'area coloniale entro i confini della nazione con tutte le contraddizioni contro il potere centrale che ne sono conseguenza. Queste contraddizioni rimangono basilari per la politica di alleanze della classe operaia. Così una maggiore cautela e qualificazione avrebbero richiesto giudizi espressi qua e là, come quello sulla politica di « Rinascita del mezzogiorno », sui « Consigli di gestione », sul « divorzio tra il PCI e PSI » ecc.

Gli ultimi due paragrafi dell'opuscolo sono dedicati all'esposizione di alcune linee di un programma di azione politica. Esso si riassume nelle parole d'ordine della socializzazione, sotto gestione operaia senza indennizzo, delle grandi aziende, della socializzazione delle aziende agrarie a gestione capitalistica, della distribuzione delle terre ai contadini che le lavorano con gestione familiare. Inoltre nelle parole d'ordine dell'abbattimento del regime democratico parlamentare borghese e delle sue strutture burocratiche e repressive e della sua sostituzione con un regime di democrazia diretta garantita dalla revocabilità immediata e dalla responsabilità diretta di tutti gli eletti. Per arrivare a questo la lotta deve essere concentrata essenzialmente nelle grandi aziende con parole di ordine che contestino il potere dei padroni e del loro Stato, con lotte che questo potere disorganizzino e spezzino in modo sistematico. Questi obiettivi dovrebbero essere attuati da dei Comitati permanenti che organizzino e rappresentino il potere di chi lavora nei centri produttivi, costituendo, nel corso della loro azione, dei centri di potere.

Questo programma esposto da Calò ha molti elementi positivi. Esso risponde sostanzialmente al grado di sviluppo delle forze produttive nel nostro paese nelle città e nelle campagne. Esso fa piazza pulita della mistificazione delle nazionalizzazioni borghesi, e di ogni illusione della democrazia parlamentare borghese. Dà atto che nè le strutture del PCI, nè quelle della CGIL sono in grado di organizzare una lotta rivoluzionaria nel nostro paese, ma che occorrono un'organizzazione politica ed organismi di massa nuovi. Le indicazioni tattiche sono anche positive.

Questo programma pecca tuttavia di alcune oscurità e inconcludenze che meriterebbero di essere meglio chiarite. Perchè Calò parla ripetutamente di democrazia diretta e mai di dittatura del proletariato? Cosa sono questi comitati di potere « come germi od ossatura del nuovo Stato » che si dovrebbero costituire in opposizione allo Stato borghese? Può sussistere per un lungo periodo un potere dei lavoratori, con tutte le prerogative di sovranità e indivisibilità proprie del potere, in antagonismo e insieme al potere borghese su uno stesso territorio? Non è questa forse ancora una eco della teoria revisionista dei centri di potere? Se è vero che oggi in Italia il sindacato è diventato uno strumento di riforme legalitario, se è vero che questo si è verificato anche nella maggior parte dei casi durante tutta la storia del movimento operaio, prima di proporre nuovi strumenti di organizzazione di massa del proletariato occorre un discorso molto più lungo. E anche, ove si dimostrasse che il sindacato per sua natura non può essere che riformista, bisognerebbe sempre tener distinti i tipi di lotta e di organizzazione buoni in situazioni di estrema acutezza e generalizzazione della lotta di classe e politica (situazioni pre-insurrezionali) e quelli buoni in situazioni di lotta meno acuta e meno generale (situazione non pre-insurrezionale). Soviet, consigli di fabbrica, altri organismi del genere sono stati finora tipici di situazioni preinsurrezionali. Questo probabilmente è oggi uno — se non il maggiore — dei problemi cruciali che dobbiamo chiarire e risolvere e questo non può essere fatto con una formula, come quella di Calò, così poco dimostrata.

Ma c'è di più, il programma esposto manca di determinazione per quanto riguarda le forze in grado di sostenerlo e di farlo prevalere in un determinato tempo. Se è vero che lo sviluppo obbiettivo delle forze produttive nel nostro Paese sostanzialmente giustifica un tale programma, lo sviluppo soggettivo, nella coscienza del proletariato e delle sue avanguardie non crediamo ancora che lo giustifichi. Un programma può avere un significato quando esiste un minimo di forza politica organizzata che ne sia convinta e in grado di battersi, e trascinare le masse a battersi con successo per la sua attuazione. Il problema preliminare da risolvere è oggi quello della presa di coscienza, da parte di un numero crescente di quadri operai e contadini, della possibilità di una soluzione rivoluzionaria nel nostro Paese e delle condizioni politiche e organizzative necessarie per portarla a compimento. Per questo, spezzare l'egemonia ideologica revisionista sul proletariato resterà per un certo periodo di tempo un compito fondamentale. Solo quando gli attuali primi nuclei marxisti-leninisti avranno potuto raggiungere questo primo obbiettivo e avranno potuto nelle maggiori fabbriche cominciare a muoversi alla testa degli operai nelle loro lotte, solo allora, sulla base della qualità, del numero, della disposizione di queste forze, sulla base della loro compattezza e del loro spirito di combattimento, si potrà definire un programma che serva per un certo periodo di guida alle avanguardie e alle masse proletarie sulla strada della conquista del potere.

E il fatto che Calò, delineando un programma, trascuri i termini concreti del problema della organizzazione delle forze che lo debbono attuare, è il prodotto proprio di quell'isolamento voluto in cui egli ha lavorato in questi anni rispetto a tutto l'insieme del movimento dei marxisti-leninisti della mancanza di quell'esperienza di lotta pratica e collettiva che deve stare alla base di ogni teorizzazione rivoluzionaria.

Giuseppe Regis

gioventù rivoluzionaria

Supplemento di « Nuova Unità » a cura della LGC (m-l) ANNO I - 1 - GENNAIO 1965

Per la rivoluzione fino in fondo uniamoci nella Lega della Gioventù Comunista (m-l)

Vent'anni (1945-1965)

A vent'anni dall'insurrezione popolare guidata dal Partito Comunista, la classe operaia è divenuta la classe sociale numericamente maggioritaria, più concentrata, estesa in grandi concentrazioni su quasi tutto il territorio nazionale, tecnicamente e culturalmente più evoluta, oggettivamente matura per assumere il potere e mantenerlo. Politicamente questo processo di maturazione è avvenuto attraverso lotte ininterrotte, aspre e spesso sanguinose, condotte contro l'oppressione e lo sfruttamento crescenti, in stretto legame con la lotta antimperialista. Nonostante ciò, la classe operaia ha perduto in Italia le proprie posizioni di potere sia pure relativo, conquistato nel '45 grazie alla lotta armata e all'insurrezione.

Rapporti di forza e attacco capitalista

Per lo spostamento dei rapporti di forza politici verificatisi in questo ventennio, la situazione attuale è caratterizzata da un attacco forsennato del capitalismo italiano, con alla testa i monopoli più potenti, contro la classe operaia e tutti i lavoratori. Tale attacco è diretto contro le condizioni di vita e i diritti dell'intera classe operaia e delle masse lavoratrici, e si manifesta, particolarmente da un anno a questa parte, in un saccheggio sistematico dei salari mediante riduzioni di paga, serrate e licenziamenti; altro aspetto evidente di questo attacco è l'aumento forzoso del costo della vita e lo impoverimento e l'indebitamento crescenti del proletariato, mediante rate e cambiali che relizzano la riduzione costante e progressiva del valore reale del salario residuo. Un tale attacco è destinato a svilupparsi ancora di più sulla base di due ordini ben precisi di fatti e convergenze: da un lato vi sono elementi interni di sviluppo del capitalismo italiano, contrastati oggettivamente dalle sconfitte dell'imperialismo a livello internazionale e dalle sue contraddizioni interne, dall'altro l'abbrutimento politico nel quale sono caduti i partiti operai tradizionali.

Disarmo ideologico sconfitta politica

E' ovvio che in simili condizioni la dittatura della borghesia divenga direttamente la dittatura dei grandi monopoli esercitata all'ombra di un paravento parlamentare sempre più logoro.

In questo paravento oggi figurano le gloriose bandiere operaie che il disarmo ideologico e pratico, la disorganizzazione politica della classe, la sfiducia e il cinismo esistenti nei vecchi partiti operai, hanno finito col mettere a disposizione delle più ignobili operazioni del trasformismo borghese.

Responsabili di tale situazione sono innanzitutto i partiti operai tradizionali, in particolare il P.C.I. Con i suoi vasti consensi elettorali chiaramente anti-capitalistici, esso oggi porta una responsabilità particolarmente pesante.

La base sociale di questi partiti è andata progressivamente modificandosi: l'influenza piccolo borghese è venuta sempre più allargandosi nel loro apparato portandoli all'inevitabile adozione di una linea revisionista e pacifista, sostanzialmente contro-rivoluzionaria, collaborazionista nei confronti della borghesia, capitolarda nei confronti dell'imperialismo. Per ultimo, quasi a non tradire il modello classico della socialdemocrazia, tale linea si colora di razzismo ideologico.

Sindacati e monopoli

D'altro canto l'organizzazione sindacale, la CGIL, che il Partito Comunista dirige assieme al Partito Socialista, è ormai quasi completamente allineata sulle posizioni dei sindacati cattolici, socialdemocratici e padronali. Attraverso la CGIL i socialisti, agenti del Governo borghese e monopolista, ricattano i dirigenti comunisti, che in tale ricatto trovano la giustificazione del loro capitolazionismo, per poter tranquillamente realizzare una politica di collaborazione col Governo e quindi con i monopoli.

Le successive fasi di questa collaborazione, di cui la CGIL è per il momento lo strumento più adatto, hanno visto la liquidazione da parte dei comunisti e dei socialisti, delle cellule comuniste e dei NAS: demandando di fatto al sindacato la politica di direzione degli operai nelle fabbriche, si è stabilito direttamente il loro aggiogamento al carro monopolistico e governativo.

Un complotto senza precedenti

Oggi ci troviamo di fronte a un complotto senza precedenti, ordito ai danni della classe operaia italiana. Questo mostruoso complotto ha origini molto lontane: si tratta di un processo degenerativo comune anche ad altri partiti comunisti e operai europei, i cui sintomi sono già visibili nei modi d'attuazione della linea politica dell'Internazionale Comunista dal 1935 in poi da parte di certi gruppi dirigenti comunisti europei.

Tale processo di degenerazione è divenuto storicamente irreversibile e le contraddizioni nelle quali si dibatte il P.C.I. ne sono la prova lampante.

La gioventù operaia

La gioventù operaia subisce più di ogni altro strato sociale questa situazione opprimente e avvilente. Essa è la parte più sfruttata della popolazione lavoratrice e, come ha dimostrato in questi ultimi anni, la parte più combattiva nelle lotte contro l'imperialismo, il capitalismo e il fascismo, in questo modo continuando le gloriose tradizioni dei giovani comunisti e della gioventù combattente della guerra di Liberazione nazionale.

Liquidazione della FGCI

La FGCI condivide inevitabilmente il processo degenerativo del PCI: un numero sempre maggiore di giovani sfugge alla sua direzione, per cui essa si è attualmente ridotta a una conventicola di piccoli burocrati privi di qualsiasi prestigio. La FGCI è in fase di avanzata liquidazione: la diminuzione del 60 per cento dei suoi aderenti dal '54 al '64 ne è una prova. Questa linea liquidatoria corrisponde perfettamente alla politica del PCI, la cui linea ha bisogno di cercare non tra la gioventù operaia ma tra la piccola borghesia i nuovi quadri per essere portata avanti.

Necessità dell'organizzazione

La necessità di organizzare la gioventù rivoluzionaria italiana a fianco di tutti i marxisti-leninisti italiani e del movimento marxista-leninista mondiale, si presenta perciò come un compito oggettivamente giustificato, soggettivamente possibile, politicamente necessario e urgente.

Reazione o rivoluzione

Le condizioni per assolvere a un tale compito esistono oggettivamente: nell'attacco furibondo del capitalismo contro la classe operaia è la radice stessa dell'indebolimento dello Stato borghese e delle sue istituzioni, indebolimento che pone obbligatoriamente l'alternativa tra la soluzione più feroce e reazionaria e quella rivoluzionaria. Questa alternativa si risolverà in rapporto alla presenza della maggioranza della gioventù nell'uno o nell'altro campo: in quello dell'avventura nazionalistica ed imperialistica, ovvero in quello dell'internazionalismo e della rivoluzione proletaria.

Armiamoci del marxismo-leninismo

Perchè sia resa possibile la rivoluzione e ne sia assicurato il successo, l'apporto dei giovani è dunque determinante. Ma questa presenza è possibile solo se l'organizzazione d'avanguardia della gioventù si arma del marxismo-leninismo e sui principi di questa teoria rivoluzionaria si fonda e si struttura conformemente alle necessità del momento e alla prospettiva delle lotte presenti e future.

I giovani comunisti all'avanguardia

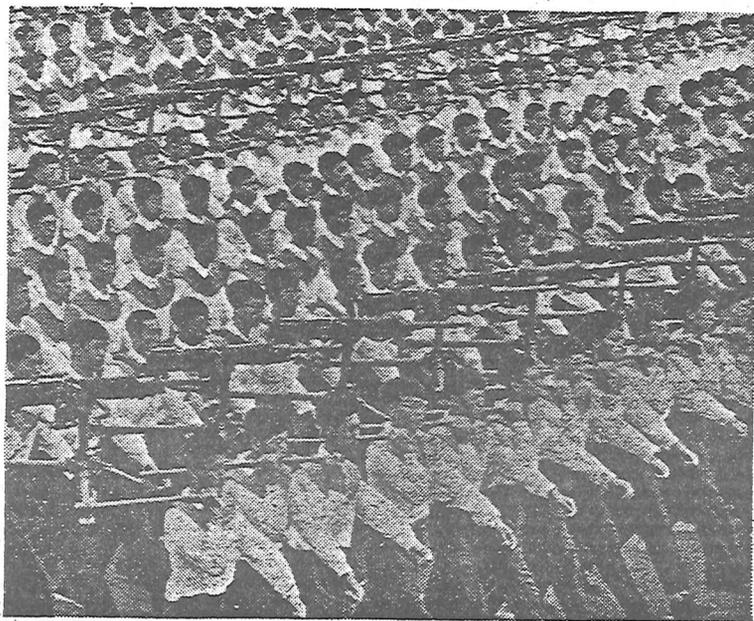
I giovani comunisti che hanno dato vita all'incontro, sono pertanto giunti, sulla base delle considerazioni sopra esposte, alla decisione di costituirsi in primo nucleo promotore della Lega della Gioventù Comunista (marxista-leninista) d'Italia, ravvisando da un lato nelle « Proposte per una piattaforma » pubblicate sul 1.o numero di *Nuova Unità*, nelle proposte riguardanti « La linea generale del movimento comunista internazionale » del CC del Partito Comunista Cinese e dall'altro nell'appello e nel « Progetto di Statuto » della LGC (m-l) di Milano, le basi iniziali della sua attività e i presupposti pratici della sua esistenza.

Per la costituzione della LGC (m-l)

Essi decidono pertanto di sviluppare tutti i collegamenti e ogni incontro possibile con tutti i giovani marxisti leninisti e con tutti i giovani sinceramente rivoluzionari, dentro e fuori la FGCI e le altre organizzazioni giovanili operaie, per arrivare entro la primavera del 1965 a un convegno nazionale che promuova entro la prossima estate, la costituzione della Lega della Gioventù Comunista (marxista-leninista) d'Italia.

IL COMITATO PROMOTORE DELLA LGC (M-L) D'ITALIA

Milano, 26-27 dicembre 1964.

(BRECHT)

Per la rivoluzione fino in fondo: la Lega della Gioventù comunista cinese partecipa in armi alle grandiose manifestazioni per il XV anniversario della Rivoluzione

Per una tattica e una strategia in materia di organizzazione

Nel nostro lavoro pratico d'organizzanione dei giovani rivoluzionari, ci imbattiamo in una serie di contraddizioni: dalla comprensione corretta di tali contraddizioni e dal loro corretto superamento dipendono i modi e i tempi di sviluppo della Lega della Gionventù Comunista (m-l) in particolare, e più in generale del movimento marxista-leninista di *Nuova Unità* e di conseguenza delle lotte anticapitaliste e rivoluzionarie della nostra classe operaia e delle masse sfruttate e oppresse.

Tre contraddizioni

La prima contraddizione è quella esistente tra le condizioni di vita, lo sfruttamento e l'oppressione sempre più gravi cui vengono soggette la classe operaia e le masse sfruttate e oppresse, e in particolare la gioventù operaia — il che provoca in esse uno stato di profondo malcontento e di rivolta latenti — e la mancanza o l'insufficienza delle organizzazioni marxiste-leniniste in grado di mobilitare, organizzare e dirigere tale profondo malcontento e rivolta latenti in una lotta rivoluzionaria d'ampia prospettiva. Questa contraddizione si configura, più dettagliatamente, nel fatto che gli scontenti sono molti, i giovani e gli operai rivoluzionari sono ancora pochi, i quadri rivoluzionari marxisti-leninisti sono ancora — in rapporto ai loro compiti — pochissimi.

Una seconda contraddizione è quella inerente alla stessa LGC (m-l) e alle organizzazioni marxiste-leniniste. Tale contraddizione consiste nell'urgenza di avere dei quadri marxisti-leninisti e nella lentezza e difficoltà di formarli. In altre parole: tutti i giovani che aderiscono alla LGC (m-l) sono dei rivoluzionari di buona volontà, ma ancora largamente soggetti a influenze di tipo revisionista o d'altra natura borghese e incapaci, di conseguenza, di agire in quanto quadri rivoluzionari. Non si può infatti parlare come di un quadro rivoluzionario a proposito di un giovane che non si sia liberato da ogni influenza delle ideologie borghesi, revisioniste, opportuniste, ecc. E' infatti un buon quadro rivoluzionario solo quel giovane che sia dotato di un'ideologia rivoluzionaria e proletaria, cioè marxista-leninista, e che sappia agire coerentemente ai suoi principi. Tuttavia, per realizzare tale obiettivo, non basta lo studio dei nostri classici, delle diverse esperienze storiche rivoluzionarie, della linea del movimento comunista internazionale e del nostro movimento marxista-leninista: tale studio deve sempre ssere fatto in funzione dell'attività pratica rivoluzionaria del nostro Paese e della situazione particolare in cui ognuno di noi si trova e lavora. Questo lavoro di formazione non può dunque essere che di lunga durata e va portato avanti sotto la direzione di leghisti dotati già di una certa esperienza sia teorica che pratica. Tuttavia, la situazione in cui ci troviamo, esclude che vi siano abbastanza leghisti di questo tipo, proprio nel momento in cui avremmo bisogno che fossero numerosi.

Una terza contraddizione è infatti la seguente: che quanto più è debole un'organizzazione e quanto più necessita di essere sviluppata, tanto più difficile è svilupparla. E' assai più facile che 3 compagni ne organizzino, in un certo tempo altri tre, piuttosto che un solo compagno organizzi e formi un solo nuovo compagno.

Tuttavia, proprio in base allo studio del marxismo-leninismo, dell'esperienza storica rivoluzionaria del nostro e di tutti i Paesi, e dell'attuale situazione e rapporti di classe e di forze sociali, noi sappiamo fin d'ora che tutte queste contraddizioni saranno risolte a nostro favore, e il modo in cui dobbiamo risolverle.

La situazione attuale

Attualmente la LGC (m-l) è nella fase della sua formazione, attraversa cioè quel periodo che Lenin definiva « endo-uterino ». Esistono, sparsi in diverse località e regioni del Paese, degli esili gruppi di leghisti, in via di formazione e consolidamento; ma esiste, in particolare a Milano, una Lega che ha al suo attivo tutta una serie di nuove esperienze sia teoriche che pratiche; esiste *Nuova Unità*, attorno a cui si va sviluppando e cementando il movimento marxista-leninista del nostro Paese; esiste un movimento marxista-leninista mondiale, e grandi Partiti Comunisti marxisti-leninisti; l'intero movimento è in fase di ascesa su scala mondiale, di pari passo con l'ascesa su scala mondiale delle forze rivoluzionarie; noi siamo una parte di queste forze, ed è questo un primo elemento che non dobbiamo mai dimenticare. Di contro alla vecchia società, se ancora nel nostro Paese noi stiamo attraversando questa fase «endo-uterina» noi rappresentiamo il nuovo contro l'antico, rappresentiamo le forze del progresso e della rivoluzione di contro alle forze della conservazione e della reazione: nella vecchia società, noi, per pochi che ancora siamo, incarniamo la nuova società, cioè il futuro e l'avvenire della vecchia e oppressiva società attuale. Nel putridume generale, la gioventù comunista e tutti i comunisti marxisti-leninisti, rappresentano tutto ciò che in essa vi è di nuovo e di giovane, tutto ciò che aspira a diventare giusto ed umano, e tutto ciò che odia profondamente la morte, la conservazione, lo sfruttamento e l'oppressione tipici della vecchia società. In essa, il proletariato, la gioventù proletaria e quella parte della gioventù studentesca che aspira al nuovo, sono in preda — sotto l'attacco brutale scatenato dal capitalismo durante tutto il 1964 e attualmente, e per il tradimento dei vecchi partiti operai — alla demoralizzazione, alla sfiducia, alla paura, alla paralisi; di conseguenza si trovano disorientati, poichè ancora privi di una prospettiva di trasformazione della loro sorte e di un numero sufficiente di quadri che la organizzino praticamente sul piano delle lotte. Ma non c'è dubbio che la forza enorme della gioventù operaia, del proletariato e degli studenti più avanzati, nella misura in cui la loro situazione andrà aggravandosi ed apprenderanno — grazie alla loro esperienza pratica immediata — la necessità e di tale prospettiva e dei quadri che la organizzino sul piano della lotta rivoluzionaria conseguente, troveranno proprio in noi comunisti marxisti-leninisti sia tale prospettiva sia tale organizzazione, *nella misura in cui saremo presenti tra di loro*. Ma già oggi, nella misura in cui noi rappresentiamo storicamente la parte più avanzata e siamo gli interpreti più conseguenti degli interessi fondamentali della nostra classe; e già oggi, nella misura in cui ci muoviamo come una parte di quel tutto che su scala mondiale è rappresentato dalla forza invincibile e in piena avanzata dei Partiti Comunisti marxisti-leninisti, del movimento marxista-leninista e delle forze rivoluzionarie, noi stessi possediamo una forza che, indipendentemente dal nostro numero e forze *attuali*, ci assicura senza alcun dubbio che quelle contraddizioni saranno rivolte a nostro favore, a vantaggio cioè della rivoluzione.

Resta il fatto che siamo ancora pochi e che presumibilmente il nostro numero su scala nazionale, pur con un aumento costante, è destinato ad aumentare con relativa lentezza. Stiamo infatti attraversando una fase di costruzione dell'ossatura e delle infrastrutture della Lega su scala nazionale: un lavoro così difficile, arduo e delicato può essere portato avanti correttamente e con successo solo da quadri che attualmente, e ancora per i prossimi mesi, non possono essere che rari. Infatti, se è vero che dobbiamo correre, non per questo dobbiamo però romperci le gambe.

Avanzare sicuramente ma inesorabilmente

Deriva da questa considerazione uno dei primi principi tattici in materia di organizzazione elaborato dalla LGC (m-l di Milano: AVANZARE LENTAMENTE MA SICURAMENTE E SENZA INDIETREGGIARE. Ed è questo un principio che noi riteniamo possa costituire la misura di valutazione per la costituzione delle diverse Leghe locali: si può costituire ufficialmente una Lega locale solo allorchè esista, e si sia formato e temprato un nucleo, anche piccolo, anche di solo 3 leghisti, ma omogeneo ideologicamente e politicamente, unito saldamente sul piano pratico, e in grado di sviluppare un'attività *costante e continuativa*. E' questo il criterio fondamentale che noi abbiamo adottato a Milano in occasione della costituzione della LGC (m-l). Da quando ci siamo ufficialmente costituiti, il 1.o ottobre 1964, non abbiamo più subito alcuna battuta d'arresto; al contrario, abbiamo progredito con eccellente rapidità: lo provano l'elaborazione del nostro « progetto di Statuto », la pubblicazione su *Nuova Unità* (n. 9), assieme al « progetto » di un appello a tutti i giovani e gruppi marxisti-leninisti d'Italia, l'organizzazione dell'incontro nazionale del 26-27 dicembre 1965, al fine di costituire un comitato nazionale promotare della LGC (m-l) d'Italia; infine la sua costituzione e la pubblicazione del primo numero di *Gioventù Rivoluzionaria*.

Fare affidamento sulle proprie forze

Un secondo principio tattico in materia d'organizzazione è quello di FARE AFFIDAMENTO SULLE PROPRIE FORZE. Pur avendo piena coscienza delle nostre possibilità strategiche, non dobbiamo mai ignorare la nostra debolezza sul piano tattico. Pur sapendo che questa debolezza, assoluta ancora quattro mesi fa, è oggi diventata relativa ed è destinata a diminuire, non dobbiamo mai cadere nell'errore di sopravvalutare le nostre forze, impegnandoci in azioni che siano al di sopra delle nostre possibilità reali; nè pur sapendo che la forza degli avversari, da assoluta è divenuta relativa ed è destinata a diminuire; non dobbiamo dimenticare che ancora è superiore alla nostra.

Al tempo stesso non dobbiamo mai trascurare il fatto che i giovani che vengono con noi, pur essendo quanto di meglio si trovi *attualmente* nella nostra società, sono in misura maggiore o minore in preda di influenze ideologiche d'ogni sorta, che praticamente si traducono in debolezza di carattere, incostanza, ecc. Perciò, quando diciamo: « fare affidamento sulle proprie forze » dobbiamo riferirci sempre alle forze « vive » o sicure, non già ai semplici simpatizzanti, ai giovani rivoluzionari di buona volontà ma insufficientemente rieducati, ecc. E questo è molto importante per portare a buon fine una qualsiasi azione, che non può realizzarsi quando si faccia affidamento sulle proprie « debolezze ».

Concentrare le proprie forze

Un terzo principio tattico è: CONCENTRARE LE PROPRIE FORZE IN UN SOLO PUNTO, IN MISURA SUPERIORE A QUELLE DELL'AVVERSARIO. Questo principio, applicato sia a un dato problema o settore di attività o obiettivo, sia alla delimitazione di una o più zone o fabbriche in cui sviluppare il nostro lavoro di agitazione e propaganda, consente l'uso più razionale delle nostre forze da un lato, e dall'altro ne garantisce a più o meno lunga scadenza il successo. Evita una dispersione di forze che nel momento attuale, sicuramente sarebbe nociva, nonchè il loro logoramento; le rafforza, inoltre, poichè dà ai compagni la coscienza della possibilità del loro successo. Si tratta, in breve, di fare poche cose, ma di farle bene e fino in fondo.

Assieme a questi 3 principi tattici, la LGC (m-l) di Milano è venuta elaborando in materia d'organizzazione altri 2 principi, di carattere strategico. Questi 2 principi configurano il tipo d'organizzazione che ci siamo dati e che ci stiamo dando, e rispetto ad essi i 3 principi tattici sono tali appunto perchè servono a costituire questo tipo d'organizzazione (cioè la LGC (m-l), a sua volta in funzione dello sviluppo complessivo del movimento rivoluzionario e delle lotte rivoluzionarie delle masse.

Basarsi su gruppi di 7

Il 1.o principio strategico può essere così formulato: BASARE LA PROPRIA ATTIVITA' TEORICA E PRATICA SU GRUPPI DI 7 COMPAGNI, CONCATENATI TRA DI LORO E NEL LORO ASSIEME. Questo principio si basa su tutte le considerazioni di carattere generale esposte precedentemente. Poichè i quadri effettivi sono — e non potrebbe essere altrimenti — pochi, ognuno di questi lavora con 2 candidati, e ognuno di questi con due membri aderenti, o simpatizzanti; l'effettivo tende ad elevare costantemente il livello e le capacità teoriche dei due candidati fino a farne degli effettivi, migliorando così costantemente il suo stesso livello e le sue capacità; i due candidati lavorano ciascuno con due aderenti o simpatizzanti, tendendo ad elevarne costantemente il livello e le capacità e migliorando così costantemente il loro proprio livello e le loro capacità; ognuno di questi gruppi è concatenato agli altri dall'effettivo che ne è il responsabile e il dirigente. Mentre sul piano dell'attività pratica il gruppo si muove compattamente, se realizza tale concatenamento, dal punto di vista del lavoro teorico si muove in 3 gruppi di 3 (1 effettivo + 2 candidati; 1 candidato + 2 aderenti + 1 candidato + 2 aderenti). Siamo giunti a questo tipo di articolazione sul piano del lavoro teorico: 1) perchè esso non può essere sviluppato adeguatamente, nella fase attuale, se non a diversi livelli e in gruppi ristretti, in cui ognuno sia parte attiva del lavoro di auto-formazione ed auto-educazione 2) perchè il lavoro d'autoeducazione e d'autoformazione è decisivo e fondamentale per formare dei buoni quadri comunisti, marxisti-leninisti, 3) perchè esso è, in questo momento, il lavoro più necessario e più urgnte, e la sua necessità, anche in futuro, non verrà certo a mancare o a diminuire. Riassumendo: il principio sopra esposto può essere formulato anche così: 1 effettivo fa progredire 2 candidati, 1 candidato fa progredire 2 aderenti o simpatizzanti; l'effettivo migliora il livello dei candidati, questi migliorano il livello degli aderenti. E poichè, per sviluppare il lavoro teorico bisogna partire dal livello effettivo di chi studia, tale lavoro si configura in diversi livelli e secondo il principio di insegnare imparando, e viceversa.

Principio dell'iceberg

Il 2.o principio strategico è di carattere più propriamente politico, e può essere sintetizzato nel PRINCIPIO DELL'ICEBERG. L'iceberg è una grande massa di ghiaccio galleggiante, ma di cui solo una piccola parte galleggia in emersione, mentre la maggior parte è sott'acqua. Il rapporto tra emersione ed immersione è di circa 1 a 6. La necessità dell'applicazione di tale principio a tutte le nostre organizzazioni deriva da un'attenta considerazione delle diverse esperienze storiche rivoluzionarie, della nostra esperienza pratica, e della prospettiva rivoluzionaria in cui ci muoviamo. Attualmente, per la vecchia società, noi rappresentiamo un pericolo del tutto trascurabile e appena potenziale. Ma nella misura in cui ci svilupperemo e si svilupperanno le lotte rivoluzionarie delle masse, rappresenteremo un pericolo via via più consistente. Già a questo punto l'atteggiamento verso di noi si andrà modificando; quando però rappresenteremo, assieme al partito operaio marxista-leninista, un pericolo per l'esistenza stessa delle attuali strutture e rapporti di proprietà e produzione, allora dovremo subire indubbiamente degli attacchi repressivi con cui la vecchia società, per non essere eliminita, cercherà di eliminarci. Già attualmente, per es. nelle fabbriche, se tutti i leghisti o i compagni sono noti ed esposti saranno presumibilmente eliminati appena necessario e utile per la direzione padronale mediante il licenziamento, nell'intento di eliminare la nostra organizzazione; ma se di essi solo una piccola parte sarà nota e avrà svolto il lavoro aperto della nostra organizzazione potrà essere

continua a pag. IV

Per mettersi in contatto con « Gioventù rivoluzionaria » scrivere o telefonare a « N.U. », piazza Cavour 2, tel. 706.638, Milano, oppure scrivere a Lega Gioventù Comunista (m-l), via Mezzofanti 36, Milano.

Compiti della gioventù militante e rivoluzionaria

Di fronte all'attacco economico-politico del capitalismo e all'abbandono della politica marxista-leninista da parte del partito comunista revisionista e della FGCI, la funzione che i giovani militanti rivoluzionari possono e devono avere è senz'altro decisiva per rovesciare gli attuali rapporti di forza e di classe.

La storia ci ha insegnato che le forze della gioventù sono sempre state all'avanguardia delle lotte contro l'oppressione e lo sfruttamento. In particolare modo sono state alla testa delle lotte contro l'opportunismo ed il revisionismo del PSI nel '21, con l'apporto decisivo che hanno dato alla costituzione del Partito Comunista d'Italia, contro il nazi-fascismo durante la Resistenza e in tutte le lotte successive, e in particolar modo contro il tentativo neofascista del luglio 1960. Nella Rivoluzione d'Ottobre, in quella cinese e cubana, come in tutte le lotte rivoluzionarie dei popoli oppressi, i giovani militanti rivoluzionari hanno portato un contributo decisivo alla lotta contro l'oppressione e la schiavitù feudale, capitalista, imperialista. Questo contributo d'entusiasmo, di coraggio e di volontà di lotta, i giovani continuano a darlo dovunque si lotta contro la vecchia società: è possibile perciò che le forze rivoluzionarie della gioventù svolgano ancora anche nel nostro paese, questo ruolo.

Ciò è necessario perchè i giovani sono i più oppressi e sfruttati: lo sono sul lavoro, in famiglia, dai preti, a scuola e durante il servizio militare.

Ma se è cosa funzionale al capitalismo la sofferenza, la demoralizzazione e l'incapacità di avere fiducia nelle proprie forze, l'oppressione intellettuale e i bisogni più elementari determinano una volontà di ribellione che si manifesta soprattutto tra i giovani. Se la nevrosi di massa è un sintomo dell'oppressione a cui si è sottoposti, al tempo stesso l'esigenza cosciente di rovesciare la dittatura borghese si manifesta sempre più chiara specialmente tra i giovani. La prospettiva che ci offre il capitalismo è quella di una vita di continuo sfruttamento ed oppressione pacifica e non pacifica, a seconda della situazione in cui si troverà. Ma le forze socialiste, come le forze rivoluzionarie antimperialiste, avanzano di giorno in giorno. In un cinquantennio le popolazioni di un terzo del mondo hanno fatto la rivoluzione socialista ed un numero grandissimo di popoli si è liberato dalla schiavitù coloniale.

L'ondata rivoluzionaria guidata dai partiti marxisti-leninisti con in testa il P.C.C. sta crescendo di giorno in giorno e mettendo in serie difficoltà l'imperialismo in Asia, Africa, e America Latina.

Senza dubbio il movimento rivoluzionario conquisterà grandi vittorie, e ciò creerà nuove difficoltà all'imperialismo che nel tentativo di difendersi diventerà sempre più aggressivo.

Non è quindi da escludersi che la gioventù sia cacciata in una guerra fratricida scatenata dal capitalismo.

Se queste sono le prospettive che hanno i giovani, come cambiarle?

E' possibile cambiarle eliminando le cause che le determinano: eliminare cioè lo stato di fatto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, rovesciando la dittatura borghese.

Per realizzare questo obiettivo è necessario capovolgere i rapporti di forza esistenti tra le classi. Come rovesciare i rapporti di forza esistenti tra le classi? Con le lotte della classe operaia alla testa di tutte le altre masse oppresse. E' possibile realizzare questa forza con l'organizzazione diretta dall'avanguardia proletaria per la conquista del potere e l'eliminazione della classe borghese. Chi sono i nostri nemici? Sono coloro che esercitano il potere economico di classe; inoltre l'apparato statale, le forze dell'ordine, l'apparato dell'esercito. Quindi circa 80.000 carabinieri, 150.000 poliziotti, 33.000 ufficiali dell'esercito e 77.000 sottufficiali, 5.000 magistrati, 500 deputati e senatori, migliaia di consiglieri comunali e qualche milione di piccoli borghesi in posizione oscillante. Tenendo conto che queste « forze » sono spaccate internamente da divisioni di interessi, opportunismo ecc., esse sono effettivamente un pugno in confronto a 8 milioni di operai dell'industria alleati a 10 milioni di braccianti e contadini. Come è possibile per il proletariato organizzarsi e organizzare attorno a sè gli altri operai sfruttati? Mediante l'organizzazione rivoluzionaria di classe. Lo scopo deve essere quello di organizzare la classe operaia, renderla più cosciente delle proprie forze, unirla e renderla più forte, condurre le lotte usando e conducendo le alleanze con le altre classi sfruttate allo scopo di mettere in crisi il sistema economico, prepararsi per abbattere lo stato borghese e saper instaurare la dittatura del proletariato. Per condurre una lotta con questi scopi è necessario impegnare gli elementi più onesti e più preparati della classe operaia, come è necessario combattere contro ogni infiltrazione piccolo - borghese nelle sue file. Necessita cioè la costruzione di un partito di quadri. Il ruolo che i giovani militanti rivoluzionari assumono in questa lotta è di grande importanza perchè sono le forze che più esprimono l'esigenza, perchè più oppresse, di un mutamento di cose e che più facilmente possono educarsi ai principi del marxismo-leninismo ed alla morale comunista; perchè soprattutto saranno le forze dirigenti di domani.

Con la lotta che noi oggi indirizziamo contro il capitalismo e il revisionismo per la costruzione della « Lega » come organizzazione rivoluzionaria dei giovani operai, porteremo un contributo decisivo alla costruzione del nuovo partito operaio. In questa lotta avremo a fianco i militanti anziani, coloro che contribuirono alla formazione del Partito nel '21, coloro che combatterono la guerra di Resistenza, coloro che hanno sempre combattuto contro il capitalismo e l'oppressione e che sono stati traditi dai revisionisti. Essi ci insegneranno, con la loro esperienza, a combattere le tendenze piccolo - borghesi e revisioniste sbandierate dai falsi sostenitori degli interessi operai. Per realizzare questi obiettivi combatteremo e daremo il meglio di noi stessi tenendo presente che Lenin disse: « Prima condizione del comunismo è quella di rompere con l'opportunismo». Combatteremo il revisionismo perchè è il primo ostacolo che si frappone all'unità della classe operaia sulle basi del marxismo-leninismo, lo attaccheremo nel suo punto più debole conquistando alle idee rivoluzionarie i suoi giovani militanti più onesti, riducendo quella falsa organizzazione operaia ad un circolo di venduti ai padroni. Educheremo le forze nuove alla solidarietà di classe, alla scienza del marxismo-leninismo ed alla morale comunista.

Il compito che si assumiamo è assai duro, ma lo affrontiamo con la volontà di trasformare la società e la coscienza di migliorare noi stessi.

Tullio Muraro

Colpire il revisionismo nel punto più debole

Per sviluppare la Lega della Gioventù Comunista (m-l), il movimento marxista-leninista e la lotta rivoluzionaria delle masse operaie occorre una giusta tattica di lotta contro il revisionismo. I capitalisti infatti, grazie alla collaborazione diretta e indiretta dei revisionisti, riescono a controllare le lotte della classe operaia, a sfruttarla e a opprimerla e a rafforzare la loro dittatura sulle masse operaie e sulla gioventù. Ma il ruolo svolto dai revisionisti genera inevitabilmente una contraddizione sempre più acuta tra loro e le masse lavoratrici che hanno alla testa gli operai d'avanguardia e soprattutto la gioventù operaia. Noi dobbiamo favorire questa contraddizione colpendo l'anello più debole del fronte revisionista, costituito oggi dalla FGCI.

Il PCI è molto più solido della FGCI: ha ancora più di un milione di iscritti, controlla la CGIL, numerose cooperative, molti Comuni; ha sezioni e federazioni in tutte le province italiane; ha migliaia di funzionari pagati per servire la linea del partito in tutte le organizzazioni. Una guerra aperta all'apparato revisionista di questa organizzazione che è la roccaforte del revisionismo, la possiamo condurre solo annientandone i punti più deboli.

La FGCI è lacerata da gravi contraddizioni interne. I giovani che vi entrano sono ancora instabili e in formazione, e il loro reclutamento si fa indiscriminatamente, senza fare nessuna selezione di classe. Il considerare tutta la massa dei suoi iscritti sullo stesso piano è un grave errore, perchè la parte che deve rieducarsi e togliersi quelle scorie che la società capitalista ci attacca per salvaguardare i suoi interessi è estremamente più grande della parte proletaria che viene liquidata anno per anno come dimostrano le statistiche pubblicate su Critica marxista e i dati dell'Unità. Dal 1954 al 1964 (maggio), la FGCI ha perso circa 2/3 degli iscritti, passando da 430.908 a 148.830; al 14 dicembre 1964, i ritesserati infine ammontavano a soli 77.315 iscritti. La sola battuta d'arresto in questa frana la si ha col rilancio del tesseramento nel 1960-61. Come ci si spiega questo aumento di tesserati nel 1960? Nella lotta rivoluzionaria ci si tempra e si formano nuovi quadri. In quel periodo numerosi giovani danno la loro adesione all'organizzazione revisionista sperando che sia una guida che li aiuti ad uscire dal pantano in cui si trovano; subito dopo però si ha un calo costante di 15-20.000 iscritti all'anno. Le lotte rivendicative del '61-'62-'63 chiariscono ulteriormente che la FGCI si trova alla retroguardia delle masse giovanili che nelle manifestazioni e nelle lotte si trovano all'avanguardia. Ancora alcuni giovani operai alla ricerca d'una strada che li porti alla loro liberazione si iscrivono alla FGCI, ma all'interno s'accorgono d'aver ricevuto una tessera che serve ad obbedire ad una strategia balorda e antioperaia; ogni volta che prospettano una qualsiasi azione che esca dagli schemi opportunisti di una falsa unità, vengono tacciati d'anarchici, avventuristi, teppisti, ecc.

Questa mancanza di prospettive fa sì che la parte migliore, dopo aver fatto la sua esperienza, abbandona l'organizzazione a quegli elementi che è giusto restino e che non hanno mai trovato niente di meglio: piccoli borghesi, burocrati, arrivisti vari unitevi sotto la bandiera della FGCI! Ma questo acuirà le sue contraddizioni e i giovani operai ne usciranno ancor più numerosi per unirsi nella Lega della Gioventù Marxista-Leninista.

La FGCI è incapace di dare una coscienza di classe rivoluzionaria perchè non organizza la lotta e quando lo fa è per tagliar fuori quella parte degli iscritti che comincia a chiedere conto delle azioni dei dirigenti.

Nuova Generazione dopo aver pubblicato la fotografia di Trotzki, passando dall'opportunismo all'avventurismo e viceversa e aver fatto ricorso alla pornografia pur di sopravvivere, è stata costretta a non uscire più perchè non interessava più nessuno; così attualmente la FGCI si è ridotta a fare un inserto sull'Unità con l'appoggio del partito, per far vedere che esiste ancora.

La FGCI dipende economicamente dal PCI e la sua stampa ne è condizionata come la sua linea politica, attraverso i funzionari pagati dal PCI. I dirigenti della FGCI sono liquidatori e scissionisti perchè hanno liquidato 2/3 della FGCI e hanno fatto la scissione con la maggioranza della FGCI; sono dei revisionisti perchè per raggiungere questi scopi hanno portato all'interno della FGCI il revisionismo, variante dell'ideologia borghese nella classe operaia.

Compito dei giovani marxisti-leninisti è quello di battere ed eliminare l'influenza di questi agenti della borghesia tra i giovani operai camuffati da suoi difensori per tradirli; di recuperare tutti i quadri proletari che ancora si trovano nella FGCI e di costituire dovunque dei nuclei della Lega della Gioventù Comunista (m-l), per sviluppare e organizzare le lotte della gioventù e delle masse operaie fino al trionfo vittorioso della Rivoluzione; il compito di tutti i marxisti-leninisti è quello di favorire lo sviluppo della Lega della Gioventù Comunista (m-l) in contrapposizione all'organizzazione giovanile degenere del PCI. In questo modo contribuiranno allo sviluppo del movimento marxista-leninista e della Rivoluzione.

Gianni Zambarbieri

Cifre sulla liquidazione « democratica e pacifica » della F.G.C.I.

Anno	Iscritti
1954	430.908
1955	394.314
1956	358.126
1957	245.199
1958	241.199
1959	206.623
1960	211.634
1961	211.643
1962	183.576
1963	172.206*
1964	148.830**

* Da Critica marxista, n. 5-6, 1963.

** Da L'Unità, 8-5-1964.

Se vuoi diventare un buon leghista leggi e studia:

PREPARAZIONE GENERALE

Liu Shao-chi, Come diventare un buon comunista, Ediz. Oiente, 1965.

IDEOLOGIA

Mao Tse-tung, Scritti filosofici, Ed. Oriente, 1964, L. 500.

Stalin, Materialismo dialettico e materialismo storico, in «Quesioni del leninismo», Ed. Rinascita, 1952, pagg. 645-675, L. 1.000.

STORIA

Marx-Engels, Il Manifesto del Partito Comunista, PBM, Ed. Riuniti, L. 500; oppure: Ed. Avanti, 1960, L. 400.

Engels, L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza, Ed. Avanti, 1960, L. 300.

ECONOMIA

Marx, Lavoro salariato e capitale, PBM, Ed. Riuniti, L. 300.

Marx, Salario prezzo e profitto, PBM, Ed. Riuniti, L. 300.

POLITICA

Lenin, Sulla religione, PBM, Ed. Rinascita, 1949, L. 150.

Lenin, Stato e Rivoluzione, Ed. Rinascita, 1952, L. 250; oppure in « Opere scelte », Ed. in lingue estere di Mosca, 1948, vol. II, pagg. 129-209.

Lenin, L'estremismo malattia infantile del comunismo, PBM, Ed. Riuniti, 1962, L. 600.

PARTITO

Stalin, Principi del leninismo, PBM, Ed. Rinascita, 1952, L. 150; oppure, in « Questioni del Leninismo », Ed. Rinascita, 1952, pagg. 9-96, L. 1.000.

Costituito a Milano il primo nucleo della Lega Gioventù Comunista (m-l) d'Italia

Promosso dalla Lega della Gioventù Comunista (m-l) milanese, ha avuto luogo a Milano, il 26-27 dicembre un primo incontro di delegati della gioventù comunista marxista-leninista di diverse regioni d'Italia. L'iniziativa della LGC (m-l) di Milano dava pratica attuazione all'appello da essa rivolto a tutti i gruppi marxisti-leninisti, ai gruppi giovanili e ai giovani marxisti-leninisti di tutta Italia pubblicato sul n. 9 di *Nuova Unità*. La riunione del 27 è stata preparata da tutta una serie di incontri bilaterali tra i delegati, affluiti a Milano già il 26 con membri dell'Esecutivo della LGC (m-l) locale, incontri che — svoltisi in uno spirito di fraternità e franchezza rivoluzionaria — ne hanno consentito un'adeguata preparazione, mediante il più ampio scambio d'informazioni e opinioni. Tale preparazione e l'indentità di principi e di vedute politiche hanno determinato il carattere stringato e risolutivo della riunione del 27. Durante la mattinata i responsabili dei vari uffici di lavoro della Lega milanese (ufficio organizzativo, ideologico e quadri, fabbriche, sviluppo e agitprop) hanno esposto sinteticamente il lavoro svolto e in particolare i metodi di lavoro sin qui elaborati, nonchè le prospettive di lavoro e sviluppo della loro organizzazione. Tali relazioni, aperte da una breve introduzione politica si sono concluse con l'esposizione di una serie di proposte di carattere generale attinenti all'organizzazione e allo sviluppo della LGC (m-l) su scala nazionale. Dopo un breve intervallo, la riunione è ripresa nel pomeriggio con gli interventi dei delegati delle altre regioni d'Italia. L'ultima parte della riunione è stata dedicata all'elaborazione delle conclusioni sia politiche che d'ordine pratico generale affidata a due commissioni. In seduta comune si è poi proceduto rapidamente all'approvazione dei documenti e deliberazioni proposti dalle commissioni. Al mattino, in apertura di seduta, era stata data lettura di una lettera indirizzata ai partecipanti all'incontro dal comitato politico di *Nuova Unità*.

La lettera dei compagni del Comitato politico di « Nuova Unità » ai giovani marxisti-leninisti aderenti all'incontro del 27 dicembre dice:

Cari Compagni,
come avrete notato sugli ultimi numeri di « Nuova Unità », il nostro giornale ha dato molto risalto alle iniziative prese dai giovani marxisti-leninisti di Milano per costituire la Lega della Gioventù comunista (M-L) di Milano.

I membri del nostro Comitato hanno pure dato, insieme ad altri compagni del Movimento di Milano, un contributo nella stesura del progetto di Statuto della Lega di Milano, pubblicato su « Nuova Unità ». Questo abbiamo fatto perchè riteniamo che il lavoro per la vittoria del marxismo-leninismo tra i giovani operai, contadini e studenti abbia oggi una molto grande importanza.

Questo per due ragioni: la prima, che i giovani sono sempre alla testa per lo slancio rivoluzionario e che sono oggi particolarmente insoddisfatti della linea politica seguita dalle organizzazioni giovanili esistenti socialiste e comuniste, la seconda che sui giovani l'educazione anti-rivoluzionaria del revisionismo e del riformismo ha avuto molto meno presa che sui compagni anziani ed essi sono meno inibiti da remore sentimentali che oggi frenano la decisione di molti onesti vecchi militanti.

Sappiamo che la lotta per la vittoria del marxismo-leninismo sarà lunga e dura. Se i vecchi militanti possono iniziare questa lotta e portarla avanti essi sanno che solo i giovani potranno portarla al compimento. Per questo il problema della educazione ideologica dei giovani, della loro organizzazione, delle forme della loro lotta nelle battaglie di classe del nostro Paese, ha una importanza decisiva per l'avvenire e il successo della ideologia rivoluzionaria marxista-leninista nel nostro Paese e nel mondo.

I compagni della Lega Giovanile di Milano ci hanno messo al corrente della iniziativa del vostro incontro, che dovrebbe avere lo scopo di gettare le basi per la costituzione entro qualche mese di numerosi gruppi giovanili in ogni parte d'Italia e di una organizzazione nazionale che li riunisca tutti.

Noi abbiamo espresso il nostro parere completamente favorevole a questa iniziativa, ed abbiamo promesso di seguire il vostro lavoro in questa direzione e di darvi tutto l'aiuto possibile, sia sul piano nazionale che su quello locale.

Dovete scusarci se nessuno di noi può partecipare a questo vostro primo incontro.

Non volevamo tuttavia mancare di esprimervi brevemente il nostro punto di vista sulla vostra iniziativa e tutta la nostra solidarietà.

Permetteteci pertanto di augurarvi un lavoro costruttivo ed unitario, che possa portare presto a buoni risultati.

Viva la gioventù operaia, contadina e studentesca italiana rivoluzionaria!

Viva la sua organizzazione e le sue lotte sotto la bandiera del marxismo-leninismo!

per, IL COMITATO POLITICO
di NUOVA UNITA'
Regis - Balestri

Per aderire alla LGC (m-l)

3 requisiti

Interesse di fare la rivoluzione
Decisione di fare la rivoluzione
Coraggio di farla fino in fondo

3 volontà

Volontà di rieducarsi ideologicamente
Volontà di rieducarsi praticamente
Volontà di rieducarsi politicamente

3 impegni

Impegno di sviluppare la LGC (m-l)
Impegno di difendere la LGC (m-l)
Impegno di sostenerla finanziariamente

La crisi della F.G.C.I. siciliana l'avanzata del marxismo-leninismo

Anche in Sicilia, come in tutte le regioni d'Italia, la crisi del partito revisionista diventa sempre più acuta, mentre il Movimento dei Marxisti-Leninisti si rafforza e conquista nuove adesioni.

La realtà siciliana dei nostri giorni è particolarmente favorevole ad una grande avanzata del nostro Movimento in tutta la regione. La sonora batosta elettorale subita dal partito revisionista il 22 novembre ha dimostrato quanto grande sia il malcontento della base operaia e contadina nei confronti di questa classe dirigente degenerata che ha concluso le più ibride alleanze coi rappresentanti della borghesia più retriva e conservatrice dell'Isola. Vi sono tuttavia delle difficoltà che il nostro movimento deve affrontare: soprattutto ci ostacola nella nostra azione il basso livello ideologico in cui i revisionisti hanno mantenuto i compagni di base, che sono in gran parte all'oscuro dei più elementari principi del marxismo-leninismo. Malgrado ciò, siamo certi che la nostra avanzata continuerà in maniera progressiva, poichè l'esistenza nella nostra regione di una borghesia particolarmente brutale e repressiva e dei revisionisti più corrotti d'Italia è una condizione particolarmente favorevole che, al di là della nostra debolezza tattica, ci rende strategicamente forti. La F.G.C.I. esiste in Sicilia soltanto a livello di direzione ed è assolutamente priva di qualsiasi capacità di mobilitazione. Le poche volte in cui i giovani revisionisti hanno tentato di organizzare qualche manifestazione sono riusciti soltanto a suscitare l'ilarità della popolazione. L'ultima manifestazione « di protesta » per i fatti del Congo si è trasformata in un'assemblea di quacqueri con nauseati discorsi improntati ad un pacifismo piccolo-borghese.

Per quel che riguarda la situazione nazionale nel suo complesso, un fatto politico di grande importanza si sta manifestando chiaramente a tutti i lavoratori italiani: il revisionismo ha gettato la maschera, scoprendo il suo vero volto e la sua vera natura. I revisionisti italiani hanno cioè superato la fase del togliattismo, la politica del « piede in due staffe », l'oscillazione fra comunismo e socialdemocrazia, per affermare esplicitamente e senza nessun pudore la loro vera essenza di servi del capitalismo e la loro reale funzione che è quella di fare da copertura di sinistra al sistema borghese. Dichiarazioni come quelle di Longo, che riconosce giusto il profitto capitalistico e di Amendola, che considera fallito l'esperimento comunista e chiede la ricerca di nuove soluzioni, non possono lasciare posto al dubbio sulle reali intenzioni di chi le ha fatte e mostrano al proletariato italiano il vero volto del revisionismo, che rinnega l'esperienza storica della rivoluzione e della dittatura del proletariato e intende rinunciare per sempre alla prospettiva socialista in Italia.

Queste sono dichiarazioni che noi marxisti-leninisti dobbiamo fare conoscere ai compagni di base: credo che si debba dare la massima pubblicità possibile a queste affermazioni, perchè i lavoratori del nostro Paese si rendano conto in maniera precisa e indiscutibile della degenerazione del partito revisionista che si sposta sempre più a destra facendo del compromesso e della capitolazione l'essenza della sua politica di ogni giorno. La F.G.C.I. è oggi un punto debole nello schieramento revisionista, quello in cui con maggiore acutezza esplodono le contraddizioni del revisionismo, poichè il giovane è portato meno di tutti ad accettare una politica di capitolazione, a rinunziare alla lotta, a venire a patti con il suo sfruttatore. Da queste contraddizioni si può trarre una precisa parola d'ordine, che propongo a tutti i compagni presenti perchè venga lanciata su scala nazionale come un obiettivo strategico di tutto il Movimento: colpiamo la F.G.C.I., l'anello più debole della catena revisionista! Se saremo capaci di dare un colpo decisivo alla F.G.C.I. fino ad annientarla, tutto il movimento farà un grande balzo in avanti, poichè un partito senza giovani non può reggersi ed è destinato alla completa disfatta. E' perciò con grande soddisfazione che apprendo i notevoli successi che la Lega ha conseguito a Milano, riuscendo in qualche zona molto importante ad annientare completamente l'influenza della F.G.C.I. Bisogna estendere in tutta Italia questa lotta che risulterà decisiva, studiando a fondo le contraddizioni e le crisi in cui si dibattono le organizzazioni locali e sferrando l'attacco nelle zone in cui i giovani revisionisti sono più deboli ed hanno minore influenza.

La crisi in cui si dibatte il revisionismo è irreversibile: non può essere superata che con la scomparsa del revisionismo stesso. Per questo motivo ritengo che non dobbiamo scoraggiarci nè essere preoccupati per l'esistenza, all'interno del movimento operaio, di questi rinnegati della causa del comunismo. Il revisionismo non è un fenomeno storicamente nuovo: già Lenin dovette affrontare Plekhanov e i menscevichi e polemizzare col rinnegato Kautsky. Ma l'avanzata delle armate bolsceviche travolse e annientò i revisionisti, poichè tale è il destino a cui la storia ha condannato il revisionismo, questa forza di scissione e di disgregazione del movimento operaio: quello di essere travolto dalla realtà storica in movimento. Come i revisionisti antichi furono travolti dall'avanzata delle armate di Lenin, così i moderni revisionisti saranno spazzati via dall'avanzata inarrestabile di tutti i popoli oppressi che hanno scelto la via rivoluzionaria, di tutti i partiti e i movimenti marxisti-leninisti che diventano ogni giorno più forti e più numerosi. La forza invincibile del Marxismo - Leninismo passerà trionfalmente sui reazionari e sui traditori della classe operaia.

Aldo Calcidese

Una tattica e una strategia

continuazione dalla pag. II

eliminata solo una piccola parte, altri compagni entreranno nel lavoro aperto, e così via. L'applicazione di tale principio non tende però solo a rendere ineliminabile la nostra organizzazione là dove si sia costituita su basi corrette; esso tiene conto del fatto che, per un certo tempo, sarà possibile disporre solo di pochi quadri di fabbrica e tende, nonostante ciò, a realizzare nel modo più efficace la nostra presenza, impedendo all'avversario una esatta valutazione delle nostre forze, spingendolo ora a sopravalutarci ora a sottovalutarci, e così via. Infine, la parte « immersa » dell'organizzazione può e deve svolgere un lavoro della massima importanza: quello di far maturare nelle « retrovie » della massa, nel suo stesso seno, le condizioni soggettive della sua maturazione, in stretto collegamento con i compagni che svolgono il lavoro aperto di agitprop. Secondo noi, tale principio è utile applicarlo a tutti i livelli e in tutte le situazioni, e deve valere anche al livello degli effettivi.

Ecco il modo in cui la LGC (m-l) di Milano ha cercato e sta cercando di dare pratica attuazione al « Progetto di Statuto » e il modo in cui affronta e sta risolvendo le contraddizioni che non solo noi, ma su scala nazionale, stiamo affrontando. La chiarezza sui principi è l'elemento decisivo per una azione sistematica, risoluta e unitaria: ciò non vale solo nelle questioni ideologiche e politiche, bensì anche in quelle pratiche e d'ogni giorno.

La fase attuale e quelle successive

La fase che stiamo attraversando attualmente è quella del reclutamento, della selezione e formazione di quadri: tutto il nostro lavoro di agitprop deve tendere a superare rapidamente tale fase per poter passare alla successiva: la creazione di cellule di leghisti nelle fabbriche e nelle scuole secondarie. La terza fase sarà quella di intervenire nelle lotte di fabbrica e di massa, per darvi la nostra impronta. Non c'è dubbio che raggiungeremo tale fase molto prima di quanto molti di noi oggi osino sperare.

Il C.E. della LGC (m-l) di Milano

Direttore: UGO DUSE
Tipografia SAME - Milano

Per nuovi strumenti di massa rivoluzionari nella fabbrica

Lo scontro sindacale di questi ultimi mesi ha assunto una vasta estensione e una certa asprezza. Siamo di fronte a un dispiegamento di forze ed a una unità del fronte padronale assai forte e decisa. Le chiusure delle fabbriche, i licenziamenti, le riduzioni degli orari di lavoro son ulteriormente aumentati. Gli operai sono impegnati in dure lotte con scioperi intensivi, con occupazioni delle fabbriche per difendere alcune delle conquiste da poco strappate. Nel solo settore della metalmeccanica l'occupazione è stata ridotta nel 1964 di oltre centomila unità. Si è avuto una intensificazione dell'orario di lavoro di oltre il 30%; tutte le tecniche più scaltrite sono state messe in opera per aumentare i tagli dei tempi, eliminare le pause, aggravare la dequalificazione operaia. Le condizioni complessive dei lavoratori hanno subito un netto peggioramento.

Questa offensiva dei gruppi monopolistici ubbidisce ad un preciso piano che la Confindustria ha reso noto in questo periodo. Il piano della Confindustria prevede per il 1964-66 una diminuzione del 4.40% dell'occupazione, un aumento del 20,6% nella produzione rispetto al 63: ciò equivale ad un aumento annuo della produttività dell'8,70%. Questo rendimento sarà ottenuto con una maggiore intensità del lavoro.

Sul piano politico il centro-sinistra non solo non ha costituito alcun freno a questa politica antioperaia ma l'ha in larga misura favorita attaccando finanche il diritto di sciopero, cosa che era stata accantonata da De Gasperi dopo la sconfitta elettorale del 1953. Il decreto Tremelloni, che voleva fare del corpo militare delle guardie di finanza una istituzione dei doganieri nei momenti di sciopero, tendeva appunto a questo obiettivo.

La Confindustria ha presentato il suo piano, senza nemmeno richiedere una mediazione politica; si sente in condizioni di imporre quel modello di programmazione che riconosca la funzione primaria al profitto. Il vuoto politico rappresentato da una governo che come gesto più audace sembra offrire il rilancio di un programma che già quando era stato presentato era stato riconosciuto di natura marcatamente conservatrice, è coperto oggi in prima persona dalla Confindustria.

***

Le forze del centro-sinistra non hanno prospettato altra soluzione che il ripristino di quel meccanismo economico che ha condotto alla presente situazione. I progetti di programmazione che con una certa regolarità sono resi noti dal governo hanno tutti nella politica dei redditi il loro centro propulsore. L'acutezza della lotta sindacale ci chiarisce quale è la posta in gioco per i gruppi monopolistici italiani.

E' ormai riconosciuto che le difficoltà odierne sono riconducibili alle caratteristiche che ha assunto lo sviluppo economico degli anni cinquanta. In questi ultimi anni è avvenuta una ristrutturazione dell'economia italiana che ha investito i rapporti interni fra i vari gruppi monopolistici, connessa a una concentrazione senza precedenti del capitale e delle imprese. I gruppi monopolistici italiani debbono oggi far fronte a una tale competitività internazionale che se non permane questo margine di autofinanziamento e di disponibilità finanziarie, si troveranno in un tempo non lungo a svolgere il ruolo, nell'ambita del MEC, di Mezzogiorno d'Europa. E' perciò sulla politica salariale che è vista la sola ancora di salvezza.

Oggi la politica dei redditi è una necessità oggettiva per la borghesia, per mantenere intatto il suo potere economico e politico. La regolamentazione dall'alto della distribuzione del reddito nazionale significa appunto, per la borghesia, poter controllare che gli incrementi salariali non superino un livello tale da indebolire la accumulazione del sistema secondo la distribuzione oggi esistente e significa mantenere nel contempo livelli di profitto che siano compatibili con il raggiunto allargamento del mercato capitalistico.

Il deterioramento sempre più acuto di questo meccanismo di mercato può offrire elementi per prospettare come possibile un tipo di programmazione centralizzata cioè una vera e propria pianificazione? E' questa una soluzione che da più parti oggi si inizia a considerare e che recenti analisi confermano possibile proprio in riferimento alla situazione economica italiana rispetto a tutti i paesi industrialmente più progrediti. Questo confronto conferma che le strutture del capitalismo italiano costituiscono l'anello più debole, più vulnerabile del capitalismo dell'area del MEC. Anche mettendo in moto i più aggiornati strumenti di autoequilibrazione del sistema, non può essere eliminata l'instabilità cronica del capitalismo italiano.

Se si accettasse di iniziare un discorso su questo terreno, allora potrebbero essere esaminati tutti gli elementi favorevoli per una pressione sindacale politica rivoluzionaria e per indicarne realisticamente i modi e i tempi di azione. Dobbiamo subito aggiungere che le forze politiche disponibili per fare di questo obiettivo il centro di una battaglia politica sono assai deboli. Solo alcuni gruppi si pongono oggi seriamente in una posizione antagonista nei riguardi dell'attuale assetto capitalistico, cosa che nessun partito operaio italiano nemmeno prospetta come linea di riserva.

***

La C.G.I.L. nei suoi recenti documenti precongressuali conferma che gli obiettivi e i limiti della sua azione sono riconducibili all'accettazione dell'assetto capitalistico così come è stato prescritto dalla Costituzione. « La C.G.I.L. ribadisce la propria caratteristica di libera organizzazione aperta a tutti i lavoratori, quali che siano le loro convinzioni politiche o fedi religiose e dichiara che i suoi principali ideali sono quelli che derivano sia dai compiti che, in quanto sindacato, deve assolvere per la difesa degli interessi dei lavoratori "subordinati", sia dalla sua piena adesione all'ordinamento politico-giuridico definito dalla Costituzione repubblicana a dalla sua volontà di affrettarne l'attuazione completa ». E' perciò assai contestabile la sua asserita neutralità ideologica proprio mentre si fa del democratismo che sta alla base della nostra Costituzione la bandiera della propria lotta.

E' evidente che l'atteggiamento del sindacato di classe assume in questa situazione un ruolo per molti aspetti decisivo. L'atteggiamento della C.G.I.L. non offre la possibilità di portare avanti una pressione tale sul sistema da raggiungere i limiti della rottura, cioè non pone in termini reali il problema di un nuovo assetto proprietario, e contemporaneamente non pone neanche la premessa di una alternativa realistica, perchè il rigetto della politica dei redditi affermata a chiare lettere non può costituire un argine di difesa se non è accompagnata da una prospettiva che rimuova i possibili margini di realizzazione di questa politica, dal momento che a un effettivo blocco salariale siamo già giunti.

Se perciò è paventata una crisi acuta del sistema perchè metterebbe in pericolo un equilibrio politico che sostanzialmente si accetta, non è neanche prospettata una positiva soluzione per un lungo periodo di tempo. Questo permette il perdurare di una situazione che non prelude a una crisi rivoluzionaria nè a una stabilizzazione di lungo periodo ma a mantenere una crisi endemica, tendente a un progressivo aggravamento.

E' in riferimento a questa previsione che vengono in primo piano le questioni della organizzazione sindacale-politica all'interno della fabbrica. La sola difesa dei livelli di occupazione e delle conquiste sindacali non può essere seriamente perseguita se non vengono offerti alla classe operaia adeguati strumenti politico-sindacali. Questo è un tema di dibattito che « Nuova Unità » ha più volte avanzato e che ora è urgente approfondire proprio in riferimento alla situazione presente e a scadenze di lotte politiche-sindacali a tutti note.

***

Se con tutta franchezza e sia pure per cenni ripercorriamo le esperienze che sono state fatte dalla classe operaia in questo dopoguerra dobbiamo constatare che non son mai stati seriamente proposti organismi di reale contestazione al potere padronale all'interno della fabbrica. Gli stessi consigli di gestione sono stati istituzionalmente inseriti come organi nell'ambito di una ricostruzione capitalistica accettata così come era prospettata dalla borghesia italiana. E' evidente che alla base di quella esperienza c'era l'accettazione, da parte di tutta la sinistra italiana, guidata dal P.C.I., di condurre la lotta nell'ambito delle istituzioni che sarebbero poi state fissate nella Costituzione italiana.

E' stato, quell'atto, alla base di fondamentali scelte la cui parabola solo oggi risulta chiara a una sempre più ampia parte della classe operaia italiana perchè oggi ci sono lotte che quei limiti fanno emergere con particolare evidenza. Successivamente il P.C.I. accettava di fatto la smobilitazione delle cellule di fabbrica e accentrava la vita politica dei comunisti negli organismi territoriali. Con il VII congresso veniva chiarita a livello di quadri intermedi la via parlamentare al socialismo. Sul piano sindacale questo orientamento trovava la sua sanzione ideologica con il rigetto della teoria del sindacato come cinghia di trasmissione.

Rimanevano all'interno della fabbrica le commissioni interne a svolgere un ruolo di rappresentanza unitaria; i loro compiti, nel migliore dei casi, non sono andati oltre la corretta applicazione delle leggi e dei regolamenti del lavoro. La fabbrica è stata privata di un organismo di direzione politica e di organismi di direzione rivoluzionaria di classe perchè i poteri e i limiti delle commissioni interne erano inerenti alla loro rappresentatività e ai margini assai ristretti di intervento nell'ambito della fabbrica.

Con questo non intendiamo contrapporre, astrattamente, la storia di una ipotetica linea rivoluzionaria che poteva essere affermata con molti « se », a quella che è stata l'effettiva storia della lotta politico di questo ventennio. Ma questo nostro discorso acquista un preciso significato perchè ci aiuta a individuare il reale distacco esistente all'interno della classe operaia, e fra la classe operaia e i partiti operai, per cui accade che alla FIAT ci sia un arretramento delle po-

continua a pag. 4

Un gruppo di operai della Lancia durante l'occupazione delle fabbriche a Torino nel 1920.

LA "VIA CRUCIS" dei tessitori per conto terzi

Caro Proletario, sono un ex operaio tessile licenziato nella « grande purga » dei sei mila del 1949, allorchè il padronato tessile pratese, incoraggiato dal Governo di allora, pensò di « ridimensionare » le fabbriche e stroncare il movimento operaio per potere avere le mani libere di riversare sulle spalle dei lavoratori gli effetti della crisi tessile.

Ti ho detto queste cose per farti meglio capire che fu dietro a questa manovra che per lavorare, come era intendimento dei padroni, io e migliaia di miei compagni, fummo costretti a prendere a « riscatto » o in affitto, i vecchi telai inservibili dei padroni e a lavorare come « Tessitori per Conto Terzi ».

Tu sapessi, caro Proletario, quanti sacrifici abbiamo fatto per tirare avanti! Una vera « via crucis ».

Intanto ti dirò che a quel telaio ho dovuto lavorare io e i miei due figlioletti di tenera età. Ma questa è stata la sorte anche dei miei compagni, che al telaio mettevano tutta la famiglia. (La categoria conta circa 18 mila lavoratori di ogni età e condizione, con oltre 8 mila telai).

Per guadagnare un misero salario, che per tanto tempo non ha superato le mille lire al giorno, per pagare il « riscatto », le spese di affitto, di manutenzione, di forza motrice e altre, abbiamo lavorato ben 16 ore al giorno io e la mia famiglia!

Questo è stato il sistema di lavoro e di sfruttamento, attraverso il quale il padronato pratese, riversando sui lavoratori tutti le spese e i rischi, è riuscito a ridurre i costi di lavorazione e aumentare i profitti.

Ma questo non è ancora tutto. Con la diffusione di questo sistema di lavoro si sono abolite le previdenze, le assicurazioni, le pensioni, ecc. Le banche ci sono saltate addosso e hanno preteso altissimi tassi di sconto, la Società elettrica con i nostri piccoli contratti di fornitura di forza motrice, ci fa pagare il doppio di tariffa, e tutti ci sono saltati addosso.

In quindici anni di duro lavoro e di sacrifici, i miei figlioletti sono cresciuti, poi, attraverso una lunga lotta, abbiamo cambiato un po' la situazione, è venuto un tariffario, qualche assicurazione, e, soprattutto, abbiamo potuto cambiare il telaio vecchio con uno nuovo.

Oggi, i padroni ci dicono, con ironia, — lamentatevi, siete diventati dei padroni anche voi.

Se ne vadino all'inferno! Schiavi siamo, più di prima!

Ma facciamo il punto: avevamo un tariffario che ci faceva percepire 85 lire ogni mille colpi di telaio e ciò ci permetteva di tirare avanti. Poi si era ottenuto una certa regolamentazione previdenziale (che bisognerà rivedere). Insomma, non si andava bene, ma neanche tanto male, cosicchè i tessitori si illudevano di avere finalmente risolto il proprio problema.

Da due anni a oggi, però, è svanita questa relativa tranquillità.

Che cosa è avvenuto? Comincia a mancare il lavoro.

Ecco che ancora una volta si mette in moto il piano del padronato tessile pratese per riversare sui tessitori le spese della crisi.

Aumento vertiginoso del costo della vita e di tutte le spese che gravano sul telaio. Per potere continuare a lavorare abbiamo dovuto chiedere un « adeguamento » delle tariffe di tessitura. Le nostre organizzazioni di categoria, quella di Piazza Ciardi e quella di via Puglisi, unitariamente, hanno avanzata la richiesta del 35% di aumento. Gli industriali duri. Trattative lunghe per la intransigenza della Unione industriali, che si sentiva incoraggiata dall'indirizzo politico-economico del Governo di centro-sinistra (che ironia!) che con il blocco dei contratti e il contenimento degli adeguamenti entro i limiti del 12%, faceva il gioco del padronato

La nostra categoria, consapevole della situazione di lavoro cui si andava incontro, era anche disposta ad accettare il 12% come adeguamento salariale, ma l'adeguamento della quota spese di lavorazione, (trasporti, manutenzione, fitti, ecc.) chi doveva pagarla?

Ecco la grande ingiustizia del nostro sistema di lavoro! Lo sciopero è durato 22 giorni e dopo alterne vicende, sciopero unitario, in cui la categoria dei vecchi tessitori ha ritrovato l'antico ardore, siamo stati costretti a cedere. Le organizzazioni accettarono di portare le tariffe da 85 a 95 lire il mille. A mio parere era meglio non accettare questo tariffario e lasciare aperta la lotta, perchè tanto gli industriali lo considerano un « pezzo di carta ».

Difatti: a distanza di poche settimane dalla firma del tariffario, se vogliamo lavorare, gli industriali ci offrono 70-80 lire il mille e tanti tessitori, per non tenere fermi i telai, siamo costretti ad accettare.

I padroni ci dicono che la colpa è nostra, perchè non avremmo dovuto fare lo sciopero, che loro non hanno potuto prendere le commissioni, e discorsi del genere.

Credo che sia il momento di chiarire le cose:

Se oggi il lavoro scarseggia la responsabilità prima è degli industriali e della loro intransigenza. Loro sanno bene che quello che abbiamo ottenuto è il minimo che ci potevano dare, nella situazione in cui viviamo oggi.

In secondo luogo è responsabile il governo che sacrifica gli interessi delle categorie operose per una politica a favore del capitale monopolistico nostrano e estero. Non c'è nulla di sbagliato a dire che questa crisi è in gran parte voluta e fa parte di quel sistema politico dei grossi monopolisti per fare ricadere sui piccoli le conseguenze e gli effetti della loro politica di speculazione.

In terzo luogo noi esigiamo che gli accordi tariffari stipulati e che comportano per noi gravi rinunce, vengano rispettati.

Caro Proletario, io penso che i Tessitori per Conto Terzi, anche se oggi attraversano e attraverseranno una invernata triste, devono riprendere la lotta per tutelare i loro interessi anche in altri campi.

Vi è il problema del costo della forza motrice, che a noi fanno pagare di più che a un grosso industriale. Oggi vi è una azienda elettrica « nazionalizzata » che dovrebbe adoperare un criterio più equo nella fornitura della energia elettrica. Perciò penso che sarebbe giusto che i nostri sindacati studino il modo di rinnovare i nostri contratti per la fornitura dell'energia elettrica.

Poi vi è il grosso problema delle cambiali che ci scadono e che molti tessitori non saranno in grado di pagare. Vi è il problema del costo del denaro, sopra il quale speculano le banche sui nostri bisogni. Se gli industriali non hanno voluto adeguare queste spese, ci pensi il governo, che ha provocato la inflazione.

Poi vi sono i problemi della mutua, dell'assistenza malattia, delle pensioni. Pensaci, tu, caro Proletario, a dibattere queste cose, perchè la lotta dovrà riprendere. Ti saluto, anche a nome dei miei compagni.

Dal « PROLETARIO » organo dei marxisti-leninisti pratesi.

COMUNICATO DELLA L.G.C. (m-l)

Per una diffusione di massa

E' in corso di stampa presso le Edizioni Oriente, via Guastalla 5, Milano, a prezzo politico, l'opuscolo di **Liu Shao-Chi**

« COME DIVENTARE UN BUON COMUNISTA »

Bisogna che ogni leghista faccia il massimo sforzo per diffonderlo e farlo conoscere; che ogni Lega organizzi un piano di difusione di massa organizzando, dovunque possibile, delle iniziative particolari a tale scopo; che ogni leghista e ogni Lega **prenotino** al più presto, sia presso le E.O. che presso G.R. o la LGC (m-l) di Milano, via Mezzofanti 36, il numero di copie che prevedono di poter diffondere.

Questo opuscolo è d'importanza fondamentale per elevare il livello ideologico e politico sia dei leghisti, che dei giovani rivoluzionari e della gioventù operaia in generale; inoltre, la sua diffusione rappresenterà la prima azione di massa della LGC (m-l) su scala nazionale.

Per nuovi strumenti di massa

Continuazione dalla pag. 3

sizioni sindacali della C.G.I.L. e il P.C.I. aumenta i voti alle elezioni politiche.

* * *

Nel corso del '59 emergono in modo assai sintomatico, attraverso il dibattito sul « Controllo operaio » i primi consistenti motivi anarco-sindacalisti. Questo elemento di confusione è tipico di momenti in cui si avverte la mancanza di una direzione politica e di massa rivoluzionaria nella classe operaia e perciò viene svalutato il partito, come strumento di direzione politica e nel contempo viene demagogicamente esaltata la spontaneità con il risultato di isolare maggiormente la classe operaia.

La riscossa del '60 ha costituito, all'interno dei partiti operai e del sindacato di classe un momento di riesame autocritico e di ricerca di nuovi strumenti operativi. Ma all'interno della C.G.I.L., in breve volger di tempo sono stati accantonati i comitati della gioventù che erano sorti da più parti e ben sappiamo attraverso quale lotta interna; viene ripreso il dibattito sulla differenziazione fra C.I. e organismi sindacali di classe per giungere a proporre un tipo di organismo, le sezioni sindacali aziendali, « come strumento di contrattazioni sindacali, per la conquista di nuove e migliori posizioni di potere del sindacato, oltre che di miglioramenti salariali e normativi per i lavoratori ».

Ma in una situazione di crisi come questa che attraversiamo è evidente l'insufficienza di un simile strumento sindacale. E' significativo che oggi, il centro della discussione per raggiungere una nuova condizione operaia sia portato sullo statuto dei lavoratori; sia cioè cercato sul terreno delle garanzie proprie di una contrattazione « parlamentare », in un momento in cui anche gli insufficienti risultati ottenuti dagli scioperi del '63-64 sono di gran lunga neutralizzati dalla crisi congiunturale.

Occorre perciò ricostruire nella fabbrica uno strumento adatto a una situazione non di crisi prerivoluzionaria nè di pacifica acquisizione di miglioramenti sindacali ma a una dura e lunga lotta di classe in cui fondamentale diviene l'aspetto di « allenamento » politico che le lotte offrono alla classe operaia. Sappiamo che uno degli aspetti più gravi dell'attuale momento è dato dal fatto che la stessa linea politica degli attuali partiti operai e della stessa C.G.I.L. costituisce un freno e far sì che questi partiti e la C.G.I.L. si impegnino sul terreno di lotte orientate in senso rivoluzionario.

* * *

D'altra parte sappiamo che il tipo di scadenza che l'avversario di classe impone è tale che non è sufficiente il rafforzamento di centri di orientamento politico rivoluzionario. Nè si tratta di operare solo perchè i partiti e i sindacati si cimentino sul terreno che oggi corrisponde a questo grado di sviluppo della situazione. Occorre che, anche prima che sorga un nuovo partito rivoluzionario, si affermino nella fabbrica, non solo gruppi, sia pure ristretti, di operai legati a un centro di orientamento rivoluzionario, ma contemporaneamente strumenti di intervento e direzione sindacale-politica di massa, che abbiano il compito di orientare le lotte sindacali, di educazione politica e di disciplinato addestramento agli scontri di classe.

La situazione di permanente tensione esistente oggi all'interno delle fabbriche, in cui si perfezionano sempre più gli strumenti di sfruttamento, esige che siano condotte e dirette queste esperienze di lotta di vaste masse per far acquisire la coscienza della « transitorietà dei risultati politico-sindacali ottenibili nel quadro di un ampio movimento rivendicativo, e della conseguente necessità di non fermarsi a possibili conquiste, necessariamente precarie, nelle condizioni del sistema capitalistico ». E' sul terreno dell'esperienza della lotta di classe che può essere condotta una critica decisiva delle posizioni rinunciatarie del sindacato e dei partiti operai.

Ora bisogna mettersi al lavoro per costituire almeno in alcuni fondamentali centri operai organismi sindacali-politici che organizzino, nei prossimi mesi, le lotte operaie. E' questo costante e organico rapporto fra la massa degli operai, giustamente orientata all'interno della fabbrica, e i centri di direzione politica esistenti fuori che garantisce non solo l'allargamento e il consolidamento dei gruppi marxisti-leninisti, ma la selezione dei quadri operai che costituiranno l'autentica ossatura di quel partito di cui oggi il proletariato italiano ha bisogno per preparare e condurre fino alla vittoria la rivoluzione socialista in Italia.

Mario Quaranta

La crisi dell'agricoltura e il movimento contadino

Come ha ricordato il compagno Balestri, nell'aprire questo dibattito sul n. 8 di « Nuova Unità », ciò che ha messo in moto, fra gli anni 1945 e 1955, le masse contadine, è stata la aspirazione al possesso individuale della terra. Così, la lotta nelle campagne, con l'occupazione dei terreni incolti, con le rivendicazioni dei mezzadri, affittuari e coloni, è stata diretta a colpire la rendita fondiaria in tutte le sue forme, mediante lo spossessamento, la riduzione dei canoni, l'aumento della quota del mezzadro nella divisione dei prodotti: accanto a questa lotta si è combattuta quella dei braccianti contro il profitto della impresa agraria, forse con pari slancio, ma con minore efficacia, perchè in quel settore i lavoratori non avevano la grande arma della detenzione materiale del fondo, nè, d'altronde, disponevano o sapevano bene usare dei mezzi che potenziano le rivendicazioni del proletariato urbano.

Il movimento si è arrestato prima di conseguire risultati veramente sostanziali; e, senza dubbio, la principale ragione è stata l'affievolimento dello slancio rivoluzionario dei lavoratori della terra, in conseguenza, soprattutto, della degenerazione riformista che ha deviato e paralizzato l'azione dei partiti comunista e socialista, nonostante l'alto livello ideologico e le capacità direttive di qualche loro esponente. Come sempre, questa degenerazione si è rivolta in vantaggio del nemico di classe, perchè, mentre la combattività dei lavoratori della terra veniva imbrigliata, posta esclusivamente sui binari della cosiddetta legalità costituzionale e, in definitiva, strumentalizzata per fini elettorali o propagandistici, l'accresciuta resistenza padronale, con la limitazione dello scorporo ai terreni meno produttivi, con l'istituzione, la proliferazione e la disfunzione di enti burocratici, con la imperfezione, anche formale, di leggi sottilmente rivolte a complicare certi problemi senza mai risolverli, ha saputo rallentare, fino ad arrestarlo quasi del tutto, un processo di trasformazione sociale che avrebbe potuto portare assai più oltre.

Credo, però, che al fallimento di un movimento sotto certi aspetti abbastanza bene iniziato, abbia contribuito la scarsa persuasione dei contadini di dovere, non soltanto connettere le loro diverse rivendicazioni (ed a questo proposito non è inutile ricordare, per inciso, che le differenze tra le varie regioni d'Italia e fra i vari modi di conduzione delle terre, anche nell'ambito di una stessa regione, hanno creato discrepanze, di cui i partiti conservatori, e, primo fra essi, la Democrazia cristiana, hanno saputo accortamente profittare), ma anche e soprattutto di doverle ricondurre alle rivendicazioni degli operai, facendo, così, della lotta contro la rendita fondiaria, di quella contro il profitto agrario e di quella, ancora, contro il profitto industriale, una lotta unica, anche se convenientemente articolata, contro il capitalismo in tutte le sue forme.

E' mancata, in altre parole, la consapevolezza che la questione della terra e la questione del potere sono indissolubilmente legate e che, senza il potere degli operai, i contadini non riusciranno mai ad assicurarsi pienamente e stabilmente il frutto del loro lavoro, mediante il possesso della terra su cui esso si svolge.

Perchè le masse rurali acquistino questa coscienza è necessaria l'elaborazione di una nuova tattica, che non può certo essere il frutto di qualche iniziativa individuale, ma soltanto di una elaborazione collettiva, compiuta nel contatto con i lavoratori e con le loro lotte.

Ci si può domandare, intanto, se la situazione attuale offra qualche indicazione ed io credo a questo proposito che un insegnamento ci sia dato dall'attuale crisi agricola, giunta ormai, o prossima a giungere, alla sua fase più acuta.

Senza dubbio si può dire di questa crisi quanto si è sempre detto dei fenomeni del genere: che, cioè, è dovuta ad uno squilibrio relativo tra i prezzi dei prodotti di prima necessità rispetto agli altri; squilibrio determinato dall'incremento generale della produzione e del consumo ed accresciuto, d'altronde, da una accentuata disuguaglianza dei redditi ecc. ecc. Ma non sono queste nozioni generali che ci interessano. Ci interessa, invece, rilevare le caratteristiche che la crisi odierna ha avuto, per essersi verificata, nell'odierno sviluppo della economia capitalistica, proprio durante un boom economico che ha molto accentuata l'industrializzazione di un paese per l'avanti prevalentemente agricolo.

Come sempre avviene nella fase più avanzata del capitalismo, l'intervento dello Stato si è fatto fortemente sentire. Ed ha operato in queste direzioni:

a) Sul mercato internazionale, ha decisamente sacrificato gli interessi dell'agricoltura a quelli della grande industria: è un fatto ormai riconosciuto che la politica degli scambi con l'estero mentre ha favorito l'esportazione dei prodotti industriali, ha provocato come contropartita, una forte importazione di prodotti agricoli stranieri; troppo tardi ci si è accorti o si è finto di accorgersi che tutto ciò aveva contribuito, in maniera notevole, se non proprio determinante, allo squilibrio della bilancia dei pagamenti.

b) Sul mercato interno, gli interventi in favore della industria sono stati più intensi o, per lo meno, più efficaci di quelli in favore dell'agricoltura; non solo, ma, in quest'ultimo campo, hanno giovato soprattutto alle grandi o medie aziende agrarie: infatti i finanziamenti per integrare i prezzi o per facilitare gli acquisti di attrezzature hanno avvantaggiato soprattutto chi si è trovato in condizioni di disporre di un minimo di capitale proprio; la produzione di macchine agricole ha giovato principalmente a chi ha potuto acquistarle e meglio utilizzarle nei terreni di pianura; il disfunzionamento dei consorzi agrari, degli enti di bonifica e di credito ha causato sviamenti di capitale e sopra-profitti non certo a beneficio degli agricoltori più poveri.

Occorrerebbe un più accurato studio per appurare quali altri fattori si sono aggiunti, o per sovrapposizione o per riflesso a questo generale indirizzo della politica economica. In che misura gli investimenti di capitale si sono spostati dalle campagne alle città? Quali sperequazioni sono conseguite allo slittamento della moneta? Come ha influito la situazione sullo scadimento delle colture, sul deterioramento degli impianti, sulla distruzione del patrimonio zootecnico?

Certo è che da alcuni anni, ormai, le condizioni della agricoltura sono divenute tali da rendere sterili, per i lavoratori della terra, i risultati conseguiti mediante la « riforma agraria » cominciata e non condotta a termine negli anni 1945-1955. Durante quegli anni si è sì creata una notevole quantità di assegnatari di terre: gli affittuari, i mezzadri, i coloni hanno sì accresciuto la loro partecipazione ai prodotti; ma il tenore di vita degli appartenenti a queste categorie, anzichè elevarsi, si è depresso, mentre, d'altronde, le retribuzioni dei salariati agricoli sono rimaste a un livello paurosamente inferiore a quello (tutt'altro che elevato rispetto ad altri paesi dell'Europa occidentale) dei salariati industriali. Si è assistito così ad una crescente disoccupazione nelle campagne, e, fino al 1963, ad una intensa emigrazione verso i centri urbani.

A tutto questo si è aggiunto un fatto nuovo. Alla ripresa industriale è seguita quella che, con termine assai eufemistico, si suol chiamare la « congiuntura ». La disoccupazione dilaga ora anche nelle città e sta sopravvenendo un fenomeno che può divenire esplosivo: cioè, un ritorno verso le campagne impoverite di una parte della loro mano d'opera già assorbita dall'industria e divenuta sovrabbondante.

Sappiamo benissimo che queste vicende non sono il risultato di un fortuito concorso di circostanze e tanto meno di una perfida azione di capitalisti « cattivi », suscettibile di essere « bloccata » dalla illuminata comprensione di capitalisti « buoni », o, in genere, di alti personaggi di buona volontà, consapevoli e comprensivi. Rappresentano, invece, il logico svolgimento delle leggi di sviluppo del capitalismo, con le sue espansioni, le sue recessioni, le sue crisi.

Dobbiamo trarne, come si suol dire, la « lezione dei fatti », e questa lezione dovrebbe insegnare due cose.

La prima: che l'aspirazione dei contadini al possesso della terra è destinata a restare vuota di contenuto finchè l'ordinamento capitalista permane e può avere un significato concreto soltanto in un ordinamento socialista. Sotto il dominio del capitalismo, il lavoratore non può stabilmente possedere certi strumenti immediati di produzione (come è la terra per chi la coltiva) ed, anche per quel poco che arriva a possederli, non riesce ugualmente ad evitare di essere spogliato dei frutti del proprio lavoro; non può riscattarsi, quindi, mediante l'istituto della proprietà privata, ma soltanto mediante la soppressione di tale istituto come di tutta la struttura economica e la superstruttura giuridica del capitalismo.

La seconda: che, perciò, le battaglie dei contadini non sono soltanto le loro battaglie. Son le stesse battaglie degli operai contro il comune nemico di classe e sono dirette verso la distruzione del capitalismo attraverso la conquista del potere.

A questo punto, però, è facile capire che non è possibile dare alle lotte contadine una prospettiva fondata sull'alleanza con gli operai, senza che la classe operaia si assuma la funzione di classe dirigente nella lotta rivoluzionaria; cosa che non può avvenire senza quell'avanguardia rivoluzionaria che, oggi, in Italia, il revisionismo moderno ha fatto mancare.

Manlio Donati

Il piazzale di deposito dei trattori prodotti nel grande stabilimento cinese di Loyang.

W il Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam!

Può esserci coesistenza pacifica tra sfruttatori e sfruttati, tra oppressori ed oppressi?

Su questo problema è in corso un grande dibattito sul piano teorico nel movimento comunista internazionale e tra tutte le forze progressiste. Quale è la realtà dei nostri giorni?

Il popolo vietnamita può coesistere pacificamente con l'imperialismo USA? Il popolo congolese, il popolo cubano, tutti i popoli ancora oppressi o minacciati dai gruppi monopolistici americani, inglesi, francesi, tedeschi... possono coesistere pacificamente con questi?

Il popolo vietnamita potrà coesistere pacificamente con l'imperialismo USA soltanto dopo che l'avrà scacciato dal suo territorio nazionale, non prima.

Gli imperialisti, con alla testa gli Stati Uniti, sono aggressivi per la loro stessa natura e il solo linguaggio valido nei loro confronti è la lotta dei popoli per l'indipendenza e la libertà.

La sporca guerra « speciale » che gli Stati Uniti stanno conducendo da dieci anni nel Sud-Vietnam è arrivata ad un punto cruciale: o gli americani si ritirano da questo paese o c'è il reale, imminente pericolo di una guerra mondiale. Sì: il focolaio di guerra nel Sud-Vietnam potrebbe diventare la causa di una guerra che travolgerebbe milioni di uomini. L'unico e solo responsabile di questa situazione critica è l'imperialismo USA. Infatti, vista l'impossibilità di conservare il controllo politico e militare di questa importante zona strategica del Sud-Est asiatico, il governo americano, con alla testa Johnson, sta preparando coscientemente ed attivamente l'aggressione alla Repubblica Democratica del Vietnam, alle zone libere del Laos e alla neutrale Cambogia, mentre l'Inghilterra prepara la provocazione malese contro l'Indonesia.

La stampa borghese internazionale ha lanciato una frenetica campagna sulla « necessità » per il governo USA di estendere la guerra al Nord-Vietnam per « tagliare le vie dei rifornimenti, in armi ed uomini » alle forze patriottiche del Sud. La realtà è che l'imperialismo americano, per tentare di uscire dalla trappola mortale in cui è caduto nel Sud-Vietnam e per bloccare lo sviluppo della lotta democratica nel Laos e nella Cambogia, ricorre al facile inganno di presentare le forze patriottiche del Fronte di Liberazione Nazionale del Sud-Vietnam come « agenti » di Hanoi o di Pechino, non volendo riconoscere al coraggioso popolo del Sud-Vietnam il suo inderogabile diritto all'autodeterminazione, stabilito dagli Accordi di Ginevra del 1954.

* * *

L'imperialismo USA estenderà la sua guerra di aggressione alla R. D. V.? Questo paese è un membro del campo socialista. Tutti i paesi socialisti, dall'URSS alla Cina, hanno, come dovere di solidarietà proletaria, l'obbligo di sostenere ed appoggiare, non solo moralmente, ma materialmente, la R. D. V. in caso di aggressione americana. L'interpretazione sbagliata di « coesistenza pacifica » con l'imperialismo impedirà a qualche paese socialista di intervenire fermamente in aiuto di un altro paese socialista aggredito?

Il popolo e il governo cinese hanno solennemente affermato che un'aggressione dell'imperialismo USA contro la R. D. V. equivarrebbe ad un'aggressione contro la Cina e che di fronte ad un tale atto il popolo cinese non resterebbe assolutamente inattivo. Il solenne impegno assunto dal popolo cinese nell'appoggiare risolutamente il popolo vietnamita nella sua giusta lotta per la riunificazione della patria e contro un allargamento della sporca guerra speciale trova la sua garanzia nella fedele, corretta e costante applicazione dei principi del marxismo-leninismo nella pratica: l'appoggio reale e concreto dei volontari cinesi nella guerra di Corea, provocata dagli Stati Uniti, è una prova convincente.

Si può pensare o sperare che gli Stati Uniti rinunceranno ad aggredire la R. D. V.? Si può credere che la brama di potere e l'ambizioso sogno di controllare il mondo che anima i gruppi monopolistici americani si arresteranno di fronte alla ferma presa di posizione di alcuni paesi socialisti, di organizzazioni internazionali di massa e degli uomini amanti della pace? Si può supporre che l'imperialismo USA, alla ricerca dell'egemonia mondiale, « limiterà » la sua aggressione al solo Vietnam, senza estenderla a tutta l'Indocina, o la « limiterà » all'Indocina, senza portarla al Sud-Est asiatico o anche a tutta l'Asia? Quale è stata in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi, la politica americana in Asia? Con l'ambiziosa mira di « contenere » la Repubblica Popolare Cinese e allo scopo di soffocare e spezzare i movimenti di liberazione nazionale sorti in molti paesi dell'Asia, gli imperialisti USA hanno intensificato la creazione di organismi militari aggressivi interstatali, come la SEATO ed hanno aumentato considerevolmente il loro aiuto sul piano militare e finanziario a tutti i corrotti regimi dittatoriali e di destra. Malgrado ciò hanno collezionato solo, delle sconfitte, una dopo l'altra.

Ora, gli Stati Uniti, per salvarsi dalla catastrofica situazione in cui si trovano nel Sud-Vietnam, si preparano attivamente a creare le condizioni «favorevoli », cioè inventare altri *incidenti* tipo Golfo del Tonchino, per aggredire la R. D. V.

Bisogna fermare la mano degli assassini imperialsiti, bisogna impedire questa nuova aggressione dell'imperialismo USA. Tutti gli uomini amanti della pace debbono impegnarsi attivamente, concretamente per impedire questo atto di pirateria.

Il Sud-Vietnam può diventare la tomba dell'imperialismo USA in Asia, se tutti i paesi socialisti, se tutti gli uomini progressisti del mondo, si impegneranno, come un solo uomo, ad aiutare in modo reale l'eroico popolo vietnamita ad ottenere, dopo venti anni di lotta contro il colonialismo, vecchio e nuovo, la sua unità, la sua libertà e la sua indipendenza.

* * *

Il 20 dicembre è stato celebrato, in tutto il mondo, il IV anniversario della costituzione del Fronte di Liberazione Naizonale del Sud-Vietnam. A questo organismo hanno dato la loro adesione tutti i partiti democratici, i gruppi religiosi e patriottici e le minoranze nazionali, perchè il loro obiettivo è comune: scacciare l'imperialismo USA dal paese.

Uomini comuni, operai, contadini, intellettuali di tutti gli ambienti sociali e di tutte le idee politiche e religiose sono schierati sotto la bandiera del Fronte di Liberazione ed hanno iniziato una coraggiosa lotta per scacciare dalla loro terra l'invasore americano, come già fecero, in un non lontano passato, con i colonialisti francesi. L'imperialismo USA non ha voluto imparare la lezione. Subito dopo gli accordi di Ginevra del 1954 sono entrati nel paese per farne una colonia di « tipo nuovo ». In dieci anni di occupazione hanno speso oltre quattro miliardi di dollari; hanno messo in piedi un esercito fantoccio di 600 mila uomini, modernamente armato; hanno costruito 11 porti militari e 111 aeroporti, trasportando nel paese 300 mila tonnellate di munizioni ed armi. I cosiddetti « consiglieri » militari, che erano 5.000 nel 1961, sono ora più di 35.000. Ogni giorno nuovi aerei, nuove armi e nuovi « consiglieri » arrivano nel paese per riempire i vuoti creati dagli attacchi delle forze patriottiche. Soltanto nei primi dieci mesi del 1964, 2000 « consiglieri » USA sono stati messi K.O. e 150.000 soldati fantoccio liquidati. L'attacco al controllatissimo aereoporto di Bien Hoa, nella notte del 31 ottobre, vigilato tra l'altro da 2500 soldati americani, oltre alle truppe fnatoccio, è costato al regime e agli Stati Uniti la distruzione di 59 modernissimi aerei, la morte di 200 « consiglieri » ed altri 93 gravemente feriti. Le armi usate per l'attacco erano di fabbricazione... americana. La sorpresa dell'attacco è stata tale che gli americani hanno sparato, nella confusione, sulle truppe fantoccio, uccidendo sei soldati, mentre la risposta adirata di questi ha steso al suolo 21 americani!

Ogni giorno si leggono sulla stampa internazionale notizie riguardanti la combattiva attività delle forze patriottiche. Non passa giorno senza che un posto fortificato, un « villaggio strategico », un centro amministrativo non sia attaccato. Le forze armate patriottiche sono dappertutto. Nelle zone cosiddette pacifiche, all'improvviso, c'è un attacco. Centinaia e centinaia di soldati dell'armata fantoccio, in molti casi costretti con la forza ad arruolarsi, appena hanno la possibilità o si arrendono o disertano, armi alla mano, e passano dalla parte del Fronte di Liberazione.

* * *

Il regime, imposto dagli USA, si sgretola giorno per giorno. Un popolo, per quanto piccolo o indifeso che sia, può resistere vittoriosamente all'imperialismo e al colonialismo, vecchio e nuovo, purchè abbia una giusta linea politica: questo è il caso del popolo vietnamita.

Infatti le forze armate popolari, guidate dal fronte di Liberazione, hanno già liberato i 3/4 del paese ed otto milioni di persone vivono nelle zone liberate una vita nuova. Le libertà democratiche e religiose sono state restaurate; un milione e mezzo di ettari di terra sono stati dati ai contadini poveri e i canoni di affitto delle terre notevolmente ridotti. Il « nuovo » delle zone libere è conosciuto anche nelle altre parti del paese ancora controllate dal regime dittatoriale e questa realtà spinge sempre di più alla lotta contro l'invasore americano. Come rispondono gli imperialisti a questa eroica lotta? Tutti i peggiori metodi, usati nel passato dai nazisti, dai paras in Algeria, sono applicati. Un feroce regime di controllo della popolazione è in atto. Sono stati costruiti i cosiddetti « villaggi strategici », cioè campi di concentramento, dove i contadini vengono costretti a vivere. Ebbene, degli 8.000 costruiti, l'80% è stato distrutto dagli stessi contadini e dalle forze patriottiche. Gli imperialisti americani hanno messo in piedi un esercito di 600.000 uomini e già trecentomila sono stati messi fuori combattimento. Hanno creato un centinaio di aeroporti e 1.500 aerei sono stati abbattuti. Ogni giorno, gli Stati Uniti spendono per questa sporca guerra « speciale » due milioni di dollari ed ogni giorno ricevono sul piano militare e politico un nuovo colpo. Perchè? La lotta del popolo vietnamita è una lotta di autodifesa, è una lotta necessaria e giusta per riconquistare e difendere il diritto alla vita, all'indipendenza e alla libertà.

Questa sporca guerra dell'imperialismo americano è costata dolore e morte al popolo vietnamita: 170.000 persone sono state uccise, 700.000 sono i feriti e i mutilati e 500 sono in carcere e torturati, su una popolazione di quattordici milioni. Tutto ciò non deve essere dimenticato da nessuno. E' un debito di sangue che gli Stati Uniti, che l'uomo di « pace », Johnson, debbono pagare, assieme agli altri crimini commessi in tutto il mondo.

* * *

La preparazione all'aggressione alla R.D.V. è in atto.

Il 18 novembre, una squadriglia di aerei USA, proveniente dal Laos, bombarda villaggi nella provincia di Quang Binh; il 25 novembre navi USA bombardano l'isola di Con Co, nelle acque territoriali della R.D.V.; il 28 novembre 4 navi USA bombardano il villaggio di Hai Thanh; il 1.o dicembre, 12 aerei USA bombardano e mitragliano 4 villaggi nella zona demilitarizzata sul 17° Parallelo: il 14 dicembre un aereo USA viola lo spazio aereo della R.D.V.

L' ambasciatore americano Taylor, dopo aver discusso i piani di aggressione con il presidente Johnson, è rientrato a Saigon per mettere a punto il nuovo piano. Altri 800 soldati USA e 25 caccia-bombardieri sono arrivati nel Sud-Vietnam. I «consiglieri» militari USA sono ora cinque per ogni battaglione dell'esercito fantoccio.

Il piano aggressivo dell'Amministrazione Johnson di estendere la guerra al Nord, per uscire dalla catastrofica situazione in cui si trovano gli Stati Uniti, verrà portata avanti fino alle estreme conseguenze? Questo è un interrogativo prossimo: sta alla classe operaia di tutto il mondo, e quindi anche alla classe operaia italiana, alla testa di tutti coloro che amano la pace, fare in modo che la risposta sia decisamente negativa.

Fino all'ultimo respiro, l'imperialismo USA non rinuncerà alle sue azioni di sabotaggio, di sovversione e di distruzione contro i popoli, amanti della pace e del progresso. Dobbiamo stare vigilanti e pronti ad intervenire con tutte le nostre possibilità per colpire l'aggressore USA, quando tenterà di colpire la R.D.V.

La Conferenza internazionale per la solidarietà con il popolo vietnamita contro l'aggressione dell'imperialismo USA e per la difesa della pace, organizzata dal Comitato centrale del Fronte della Patria, dal Comitato vietnamita per la difesa della pace e da quello per la solidarietà dei popoli afro-asiatici, tenutasi ad Hanoi dal 25 al 29 novembre, con la partecipazione di rappresentanti di 52 paesi, ha largamente dibattuto il problema del Vietnam del Sud ed è arrivata alla seguente unanime conclusione:

1) Il governo USA e gli altri tredici paesi che hanno firmato gli accordi di Ginevra debbono applicarli, rispettando la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale del Vietnam. Nessun paese può intervenire negli affari interni del Vietnam. L'amministrazione del sud non deve partecipare ad alleanze militari ed eliminare le basi militari straniere.

2) Dal sud deve essere ritirato l'esercito USA e le armi. Il popolo del sud-Vietnam deve poter regolare i suoi problemi interni secondo il programma elaborato dal Fronte di Liberazione.

3) La riunificazione pacifica del Vietnam sarà regolata dal programma del Fronte Patriottico e del Fronte di liberazione nazionale del Sud-Vietnam.

Questa è la strada indicata dai veri rappresentanti del popolo vietnamita per risolvere pacificamente la questione del Sud-Vietnam. Se si seguirà questa strada, se saremo capaci di imporla, si costringerà l'imperialismo USA ad arrendersi e il pericolo di una guerra mondiale sarà per il momento evitato.

Turo Pellegrino

Ricordiamo ai lettori ed ai simpatizzanti l'indirizzo per l'invio della corrispondenza: NUOVA UNITA' - Casella postale n. 1792 - Milano

Come diventare un buon comunista

del compagno LIU SHAO-CHI

V - Realizzare il comunismo è il compito più grande e più difficile nella storia dell'umanità

Riprendiamo ora la nostra discussione sull'autoeducazione ideologica dei membri del Partito Comunista.

Che cosa significa autoeducazione ideologica? Sostanzialmente, secondo me, significa che ogni membro del Partito deve, utilizzando l'ideologia proletaria, combattere tutte le idee non proletarie da cui è influenzato, ricorrere alla concezione comunista del mondo per individuare e superare qualsiasi residuo di concezione del mondo non comunista da cui la sua personalità è influenzata, e applicare il principio della supremazia degli interessi del proletariato, del popolo e del Partito per combattere le sue sopravvivenze individualistiche.

Questo conflitto tra ideologie antagonistiche è il riflesso nell'individuo della lotta di classe inerente alla società. Per un membro del Partito tale conflitto dovrà risolversi nella vittoria dell'ideologia proletaria e nell'eliminazione definitiva di ogni altra ideologia, nella vittoria della concezione comunista del mondo e nell'eliminazione definitiva di ogni concezione non comunista del mondo, nella vittoria degli interessi generali e dei compiti del Partito, della rivoluzione e dell'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità, e nell'eliminazione definitiva di ogni residuo individualistico. Se accadesse il contrario, se cioè l'antico prevalesse sul nuovo, il compagno in questione regredirebbe su posizioni retrograde e potrebbe capitargli di perdere le sue stesse caratteristiche di membro del Partito Comunista. Per un comunista, ciò rappresenterebbe un'eventualità tremenda e insieme disastrosa.

Noi, membri del Partito Comunista, ci tempriamo ideologicamente nel corso di lotte d'ogni genere dentro e fuori il Partito, ricapitolando e sintetizzando incessantemente ciò che apprendiamo dall'esperienza acquisita nell'attività pratica rivoluzionaria ed analizzando le nostre idee per verificare se siano sempre rigorosamente conformi al marxismo-leninismo e agli interessi della lotta per l'emancipazione del proletariato. E' in virtù di tale studio, riflessione ed auto-analisi che noi ci emancipiamo da qualsiasi residuo di idee sbagliate ed eliminiamo in noi fino alle radici ogni idea che contrasti con gli interessi del comunismo.

Come voi tutti sapete, le parole e le azioni di un uomo sono determinate dalla sua ideologia, che è inseparabile dalla sua concezione del mondo. La concezione della vita e del mondo propria dei membri del Partito Comunista è la concezione comunista della vita e del mondo. Tale concezione del mondo costituisce il sistema filosofico del proletariato e di conseguenza anche la metodologia comunista. Tutto ciò è stato ampiamente discusso nella letteratura marxista-leninista e, in particolare, nelle opere filosofiche dei fondatori. Poichè avete già studiato la questione, non entrerò nei dettagli, limitandomi qui a trattare brevemente della nostra causa comunista, di ciò che essa è e di come i membri del Partito Comunista devono farla progredire.

Qual'è il nostro compito principale, in quanto membri del Partito?

E' quello di realizzare il comunismo. Per ciò che riguarda i Partiti Comunisti dei diversi Paesi, compito fondamentale dei Partiti Comunisti e dei popoli è quello di trasformare tali Paesi facendo affidamento sulle proprie forze: in tal modo, a passo a passo, tutto il mondo verrà trasformato in un mondo comunista. Sarà il mondo comunista migliore dell'attuale? Tutti noi sappiamo che lo sarà. In esso non troveranno più posto nè sfruttatori nè oppressori, nè latifondisti nè capitalisti, nè imperialisti nè fascisti; non ci saranno più degli esseri umani oppressi e sfruttati, nè quell'oscurantismo, ignoranza e arretratezza che derivano dal sistema di sfruttamento. In tale società la produzione di valori materiali e morali si svilupperà e fiorirà in tutta la sua ricchezza e appagherà i più diversi bisogni di tutti i suoi membri. Di conseguenza l'intera umanità sarà formata da lavoratori comunisti disinteressati, intelligenti, dotati di un elevato livello culturale e tecnico; prevarranno tra gli uomini l'aiuto reciproco e l'affetto e non esisteranno più delle assurdità come la diffidenza e l'inganno reciproci, il reciproco farsi del male, il massacro e la guerra. Una tale società sarà ovviamente la migliore, la più bella e la più evoluta tra quante la storia dell'umanità abbia conosciuto. Chi può negare i pregi di una simile società? Nessuno, evidentemente; ma si pone qui un altro problema: questa meravigliosa società comunista, è possibile edificarla? La nostra risposta è: sì, è possibile, e noi la creeremo. La teoria marxista-leninista ci dà a questo proposito una spiegazione scientifica e al di fuori di ogni dubbio; la Grande Rivoluzione d'Ottobre e i successi nell'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica ci hanno dato le prove di fatto. Nostro dovere è quello di far progredire incessantemente, in accordo con le leggi di sviluppo della società umana, la causa del socialismo e del comunismo per far sì che la società socialista venga realizzata al più presto. E' questo il nostro ideale.

Tuttavia la causa del socialismo e del comunismo ha ancora davanti a sè poderosi nemici che bisogna abbattere e annientare definitivamente in ogni campo: solo allora sarà possibile edificare una società socialista e comunista. Il trionfo della causa comunista può essere realizzato solo attraverso una lotta lunga e difficile. Senza di essa, non può esserci vittoria. Tale lotta, ovviamente, non è un fenomeno sociale « accidentale » o una invenzione di qualche comunista, come taluni affermano: essa è inerente allo stesso svilupparsi della società di classe, e appunto in quanto lotta di classe essa è inevitabile. La nascita del Partito Comunista e il fatto che i comunisti partecipino a tale lotta, la organizzino e la dirigano, rappresentano altrettanti fenomeni inevitabili perchè conformi alle leggi di sviluppo della società. Gli imperialisti, i fascisti, i capitalisti e i latifondisti — in breve, tutti gli sfruttatori e gli oppressori — sfruttano e opprimono la stragrande maggioranza degli individui al punto che per questi ultimi è difficile sopravvivere: ciò li costringe a unirisi e a lottare contro lo sfruttamento e l'oppressione, poichè in nessun altro modo sarebbe loro possibile sopravvivere e progredire. Questa lotta è dunque naturale e inevitabile.

Da un lato, dobbiamo capire che la causa del comunismo è la più grande nella storia dell'umanità, poichè il comunismo eliminerà una volta per tutte lo sfruttamento e le classi, libererà l'umanità intera, creando per essa un mondo di felicità e di radiosa bellezza, quale essa non ha mai conosciuto. Ma, d'altro lato, dobbiamo anche capire che la causa del comunismo è il compito più difficile di tutta la storia, e che solo attraverso una lotta prolungata, aspra e difficile riusciremo ad annientare i nostri potentissimi nemici, ad annientare tutte le classi sfruttatrici. Inoltre, per molto tempo dopo la nostra vittoria dovremo con pazienza portare avanti la rivoluzione sociale, economica, ideologica e culturale, perchè solo così saranno eliminate tra il popolo tutte le influenze, istituzioni e abitudini delle classi sfruttatrici, e solo così un nuovo sistema sociale ed economico, una nuova cultura e un nuovo codice morale socialista saranno realizzati.

Il Partito Comunista trionferà definitivamente: basandosi sul proletariato e sulle masse dei popoli oppressi e sfruttati e basandosi sul marxismo-leninismo per guidare la lotta rivoluzionaria delle masse, farà avanzare la società verso il grande obiettivo del comunismo.

Questo perchè le grandi leggi storiche dello sviluppo sociale rendono inevitabile il progresso della società umana attraverso il comunismo; perchè il proletariato e le altre masse sfruttate del mondo hanno una forza rivoluzionaria latente estremamente forte che, una volta mobilitata, unita e organizzata, può trionfare sopra tutte le forze reazionarie delle classi sfruttatrici e dell'imperialismo; e perchè il Partito Comunista e il proletariato sono forze nuove e in pieno sviluppo, e tutto ciò che è nuovo e in pieno sviluppo è invincibile. Ciò è stato pienamente dimostrato dalla storia del movimento comunista mondiale e del Partito Comunista Cinese. La situazione attualmente si presenta nei seguenti termini: il socialismo ha conseguito una vittoria veramente grande nell'Unione Sovietica, cioè su un sesto della superficie terrestre; Partiti Comunisti militanti, armati della teoria del marxismo-leninismo, si sono organizzati in molti Paesi; il movimento comunista mondiale sta crescendo e si sviluppa rapidamente; le forze del proletariato e le altre masse oppresse e sfruttate della terra sono in via di mobilitazione e si stanno unendo rapidamente nel corso di lotte incessanti. Il movimento comunista è già diventato una forza mondiale possente e invincibile. Non c'è alcun dubbio che la causa del comunismo continuerà a svilupparsi e a progredire, e che riporterà una vittoria totale e definitiva. Tuttavia dobbiamo tener conto che la reazione internazionale e le classi sfruttatrici sono ancora più forti di noi, che provvisoriamente esse hanno la superiorità in molti campi e che solo mediante una lunga, difficile e dolorosa lotta noi potremo annientarle.

In una società in cui la proprietà privata dei mezzi di produzione è esistita per migliaia d'anni, le classi sfruttatrici hanno acquistato mediante la loro dominazione una grande potenza in ogni campo e si sono impadronite di tutto ciò che esiste sotto il sole. Il loro lungo predominio ha provocato nella società umana arretratezza, ignoranza, egoismo, diffidenza e inganno reciproci, il reciproco farsi del male e i massacri che sono esistiti in tutte le epoche. Esse hanno esercitato l'influenza più dannosa sulle masse sfruttate e sugli altri membri della società. E' questo il risultato inevitabile degli sforzi delle classi sfruttatrici per preservare i loro interessi e il loro dominio di classe. Per esse sarebbe impossibile mantenere la loro posizione dominante se le masse sfruttate e i popoli colonizzati non fossero arretrati, disorganizzati e divisi. Di conseguenza, per conquistare la vittoria, noi dobbiamo non solo condurre una lotta accanita contro le classi sfruttatrici ma altresì lottare contro la loro prolungata influenza tra le masse, contro le idee arretrate e altri fenomeni regressivi che esistono tra le masse: solo così possiamo elevarne la coscienza politica e unirle nella lotta per l'annientamento delle classi sfruttatrici. Sta in ciò la difficoltà che incontriamo nella lotta per il comunismo. Compagni! Se le masse fossero tutte politicamente consapevoli, unite, libere dall'influenza delle classi sfruttatrici e libere da ogni oscurantismo, come qualcuno ritiene, perchè sarebbe così difficile fare la rivoluzione?.

Quest'influenza delle classi sfruttatrici esiste non solo prima della vittoria della rivoluzione, ma sopravvive per un lungo tempo dopo che le classi sfruttatrici sono state eliminate dalle loro posizioni di dominio. Riflettete su quanto sia tortuoso il processo e su quanto siano ardui il lavoro e la lotta che sono necessari per debellare una volta per tutte le classi sfruttatrici e la loro influenza tra le masse, per emancipare e trasformare l'intera umanità, per rieducare miriadi di piccoli produttori e infine per abolire ogni classe e trasformare gradualmente una umanità vissuta in società classiste per migliaia d'anni e influenzata da ogni genere di antiche tradizioni e luoghi comuni in un'umanità di tipo comunista, intelligente e disinteressata, dotata di un elevato livello culturale e tecnico!

Lenin diceva:

« L'abolizione delle classi non significa soltanto cacciare i proprietari fondiari e i capitalisti — ciò che abbiamo fatto con relativa facilità — ma significa anche *eliminare i piccoli produttori di merci*, e questi *non possono essere cacciati*, o schiacciati: noi dobbiamo *trovare un'intesa* con loro; essi si possono (e si devono) trasformare, rieducare solo con un lungo, lento e prudente lavoro di organizzazione. Essi avvolgono il proletariato da ogni parte in un'atmosfera piccolo-borghese che lo penetra e lo corrompe e lo spinge continuamente a ricadere nella mancanza di carattere, nella divisione, nell'individualismo, nell'alternarsi di entusiasmo e di abbattimento che sono propri della piccola borghesia. Occorre la più severa centralizzazione e disciplina in seno al Partito politico del proletariato per combattere questi difetti, perchè il proletariato adempia correttamente, con successo, vittoriosamente, la funzione *organizzativa*. (...) La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze (...) E' mille volte più facile vincere la grande borghesia centralizzata che « vincere » milioni e milioni di piccoli padroni; infatti questi, mediante la loro attività quotidiana, continua, non appariscente, impercettibile, elusiva e demoralizzante pervengono a *quei medesimi* risultati che sono necessari alla borghesia e che portano alla *restaurazione* della borghesia ».

Diceva inoltre:

« ... la borghesia, la cui resistenza viene ad essere *decuplicata* dal suo rovesciamento (anche in un solo paese), e la cui potenza non risiede solo nella forza del capitale internazionale, nella forza e nella consistenza dei legami internazionali della borghesia, ma anche nella *forza dell'abitudine*, nella forza della *piccola produzione*. Perchè, sfortunatamente, la piccola produzione è ancora molto ma molto estesa nel mondo, e la piccola produzione *genera* incessantemente il capitalismo e la borghesia, ogni giorno, ad

continua a pag. 8

Fra le vittime di Kruscev gli anziani partigiani greci

La « Voix du Peuple » ha già denunciato le odiose manovre di repressione che Kruscev aveva fatto prendere contro i coraggiosi partigiani greci scampati alla lotta armata contro Hitler prima, contro monarco-fascisti greci aiutati dagli americani, dagli inglesi e da Tito poi.

Alcune informazioni ci stanno ancora pervenendo, che completano le rivelazioni già fatte. All'indomani stesso del XX Congresso del PCUS nel febbraio 1956. Kruscev intervenne brutalmente contro il Partito comunista greco. Egli fece convocare un preteso plenum del Comitato Centrale del P.C.G. dal quale fece escludere i marxisti-leninisti e notoriamente Zahariadis, segretario generale del Partito, e impose la cricca revisionista di Partsalides-Kolivyanis.

Vediamo che cosa dicono di questi fatti alcuni emigrati politici greci, deportati, vittime della repressione kruscioviana, in una lettera che abbiamo ricevuto: « Gli emigrati politici greci a Tashkent (Unione Sovietica) e in altri Paesi socialisti conducono dal 1956 una lotta contro la cricca Partsalides-Kolivyanis ».

I Partiti comunisti, fino al 1956, fino al XX Congresso, erano uniti e disciplinati sulla base del marxismo-leninismo proletario. Chi non era al corrente che, fino al 1956, anche il P.C.G. era unito e monolitico come mai precedentemente? Chi soprattutto fra gli emigrati politici greci può ignorare che il nostro partito fu diviso dopo l'intervento del gruppo kruscioviano nei suoi affari interni?

Dopo il XX Congresso bisognava attaccare Stalin e la sua grande opera e attaccare il compagno Zahariadis. I marxisti-leninisti che non poterono accettare tutto ciò furono deportati. Alla direzione del P.C.G. furono imposti dei compagni incaricati di applicare il nuovo corso revisionista di Tito-Kruscev e del XX Congresso. Partsalides e Kolivyanis, con l'appoggio del gruppo Tito-Kruscev, si sono circondati di uomini sospetti, carrieristi, trotzkisti, opportunisti e agenti titini.

Furono costoro che osservarono un minuto di silenzio per rendere omaggio alla memoria di Kennedy e hanno abbracciato la cricca titina, probabilmente per ringraziare l'America dell'intervento imperialista e Tito del colpo di pugnale alla schiena negli anni '46-'49 contro la nostra lotta armata e per l'orgia monarchico-fascista che regnò dopo Varkiza.

Sono costoro che hanno disperso il P.C.G. e negano la necessità di un partito rivoluzionario leninista, che hanno proclamato la necessità della collaborazione di classe e la transizione pacifica al socialismo con la borghesia e con il devoto valletto della NATO, Papandreu.

Contro questi traditori della causa della rivoluzione greca i comunisti ed i lavoratori greci condurranno la lotta fino alla fine.

Un compagno marxista-leninista greco

TESSALONICA

Tutta la nostra solidarietà ai marxisti-leninisti indiani

La mattina del 30 dicembre all'alba, la polizia del ministro reazionario Shastri, ha arrestato nei principali centri indiani un migliaio di marxisti-leninisti. Tra di essi il compagno Gopalan, uno dei principali esponenti del Partito Comunista indiano recentemente costituitosi su basi marxiste-leniniste.

Il pretesto per questa azione terroristica della borghesia indiana, è stato il solito complotto, che i marxisti leninisti indiani avrebbero organizzate per consegnare il paese al comunismo cinese. In proposito la stampa imperialista internazionale ha prodotto i dettagli più fantastici e tali che da soli bastano a dimostrare nel modo più inconfutabile il carattere di falso e di macchinazione poliziesca di tali pretese rivelazioni, dal tempo dell'incendio del Reichstag ad oggi.

La ragione molto più semplice per questa improvvisa e drastica offensiva sta nel fatto che, come anche in altre occasioni, anche questa volta c'erano elezioni in vista e precisamente nello Stato del Kerala, che rappresenta la regione politicamente più avanzata dell'India. L'arresto in massa dei marxisti-leninisti sotto le accuse più infami ha avuto per scopo di distrarre le masse indiane dalla tragica situazione di miseria in cui versa il Paese, di eliminare dalla lotta politica i più decisi combattenti contro la borghesia reazionaria indiana e di dare un gravissimo colpo all'unica forza politica oggi capace, dopo il tradimento dei revisionisti, di portare i contadini e gli operai indiani alla rivoluzione antiimperialista e socialista in quel Paese.

Questo colpo alla fine non potrà però che ricadere su coloro che l'hanno vibrato. Esso mette a nudo l'implacabile ferocia della borghesia indiana, smaschera ancora una volta la reale portata del suo « socialismo » paternalista e indica chiaramente alle masse proletarie indiane quali sono le forze politiche sulle quali esse possono contare e quali sono quelle su cui oggi non possono più contare.

Questo colpo a lungo andare sarà una pietra sulla tomba della borghesia indiana, ma anche una pietra sulla tomba del revisionismo in India e in tutti i Paesi.

No del Partito comunista indonesiano alla riunione scissionista di Mosca

Il più grande Partito Comunista del mondo capitalista, il Partito comunista indonesiano, non parteciperà alla riunione scissionista, convocata dai dirigenti del PCUS a Mosca per il 1.o marzo. Ecco il testo del comunicato dell'ufficio informazione del Partito Comunista Indonesiano.

« L'ambasciatore dell'Unione Sovietica, Mikhailov, si è recato alla sede del Comitato Centrale del Partito Comunista Indonesiano per incontrarvi Aidit, presidente del Comitato Centrale del Partito. Durante l'incontro essi hanno discusso della visita del Comitato Centrale del PCI in Unione Sovietica, su invito del C.C. del PCUS. Il Comitato Centrale del Partito Comunista Indonesiano ha accettato l'invito e la data sarà fissata ulteriormente dai due partiti e dipenderà dalla situazione del movimento comunista internazionale.

Aidit ha consegnato a Mikhailov, a nome del C.C. la risposta di quest'ultimo alla lettera del 1.o dicembre 1964 del C.C. del PCUS. In questa lettera si invitava il C.C. del Partito Comunista Indonesiano ad assistere alla riunione internazionale dei Partiti comunisti e operai convocata a Mosca per il 1.o marzo 1965.

In questa risposta il C.C. del Partito Comunista Indonesiano dichiara che, a meno che non si faccia la più adeguata preparazione prima di questa conferenza e a meno che i Partiti comunisti e operai di tutti i Paesi socialisti non vi prendano parte, il Partito Comunista Indonesiano non può e non vuole partecipare ad alcuna conferenza internazionale.

In altri termini, poichè non è stata fatta alcuna preparazione adeguata e non tutti i Partiti comunisti e operai vi prenderanno parte il Partito Comunista Indonesiano non parteciperà alla conferenza convocata al 1.o marzo 1965.

Aidit ha anche confermato a Mikhailov ch'era meglio non tenere alcuna conferenza, poichè quella così convocata condurrà ad una scissione del movimento comunista internazionale e aggraverà le contraddizioni in seno ad esso ».

Come diventare un buon comunista

continuazione dalla pag. 7

ogni ora, in modo spontaneo e su scala di massa. Per tutti questi motivi... la vittoria sulla borghesia è impossibile senza una lunga, ostinata e accanita guerra per la vita e per la morte, una guerra che richiede perseveranza, disciplina, fermezza, uno spirito indomabile e un'unica volontà ».

Perciò il proletariato ha un compito assai difficile da svolgere anche dopo la vittoria della rivoluzione. La rivoluzione proletaria differisce da tutte le altre rivoluzioni della storia. Le rivoluzioni borghesi, per esempio, di solito si concludono con la conquista del potere statale. Ma per il proletariato, la vittoria e l'emancipazione politica sono soltanto gli inizi della rivoluzione: dopo la vittoria e la conquista dello Stato, restano ancora da assolvere compiti tremendi.

La causa del comunismo è simile, come noi diciamo, a un « compito di cento anni » e non può venire realizzata definitivamente « in un sol colpo ». In diversi paesi tale compito deve attraversare fasi diverse e diversi avversari devono essere annientati prima che gradualmente si realizzi una società comunista. La Cina attraversa ancora la fase della rivoluzione democratico-borghese e i nostri nemici sono l'imperialismo, con le sue attività aggressive, e le forze feudali dei compradores, in collusione con l'imperialismo. Solo quando avremo annientato tali nemici potremo portare a compimento nel nostro paese la rivoluzione democratico-borghese. Allora, dopo la vittoria della rivoluzione democratico-barghese, sarà necessario compiere la rivoluzione socialista e attraversare un lungo periodo di trasformazione e di edificazione socialista; solo così diverrà possibile il passaggio graduale alla società comunista.

Poichè il traguardo finale della nostra lotta è la realizzazione del comunismo, è naturale che il nostro dovere di comunisti sia quello di superare tutte le difficoltà che vi si frappongono.

Poichè la causa del comunismo è un'impresa così grande e difficile, vi sono taluni che, pur fautori del progresso sociale, sono ancora scettici e non sono convinti che il comunismo possa venire realizzato. Essi non credono che sotto la guida del proletariato e del suo partito la specie umana possa svilupparsi e trasformare se stessa in un'umanità comunista di tipo e qualità elevati, e che tutte le difficoltà del processo rivoluzionario e di edificazione possano venire superate. Essi o non prevedono le difficoltà o cadono nel pessimismo quando si trovano ad affrontarle: vi sono addirittura dei membri del Partito che vacillano e ne abbandonano le file.

Noi comunisti dobbiamo essere degli uomini dotati della più grande ampiezza di vedute e della più grande risolutezza rivoluzionaria. Ogni membro del Partito deve essere deciso ad assumersi, con gioia e solennemente, il compito di realizzare il comunismo, quest'impresa di una grandezza e difficoltà senza precedenti nella storia umana. Dobbiamo avere ben chiare davanti agli occhi le difficoltà del processo di realizzazione del comunismo, ma al tempo stesso sappiamo con altrettanta chiarezza che esse possono venire sicuramente superate dall'azione rivoluzionaria di milioni di individui in movimento, e che nessuna difficoltà potrà arrestarci. Noi abbiamo l'appoggio delle masse e siamo interamente convinti che una parte sostanziale del lavoro di costruzione del comunismo verrà compiuta nella nostra epoca e che tale magnifica impresa verrà completamente e trionfalmente portata a termine dalle prossime generazioni. Nessun eroe di alcuna altra classe nella storia dell'umanità avrebbe potuto avere un ideale della grandezza di quello comunista, nè la stessa ampiezza d'orizzonti. Da questo punto di vista abbiamo ogni ragione d'essere fieri.

Ricordo il caso di un biografo borghese dell' Europa Occidentale che, durante una visita nell'Unione Sovietica, intervistò il compagno Stalin chiedendogli dei paragoni tra diversi personaggi storici. Il compagno Stalin gli rispose che Lenin era come un oceano, mentre lo Zar Pietro il Grande era eppena una goccia dell'oceano. Questo è il posto che occupa nella storia un capo proletario della causa del comunismo al confronto di un capo della causa dei latifondisti e della classe mercantile. Da questo confronto possiamo vedere tutta la grandezza di un capo che lotta per il trionfo del comunismo, e la causa dell'emancipazione dell'umanità e la piccolezza di chi combatte per la causa delle classi sfruttatrici.

Noi, membri del Partito comunista, dobbiamo avere nella nostra lotta i più grandi traguardi e gli ideali più elevati, mentre, e al tempo stesso, dobbiamo avere anche uno spirito pratico e compiere un reale lavoro pratico. Sono queste le caratteristiche che ci distinguono in quanto comunisti. Se tutto ciò che ha una persona è un grande generoso ideale senza però possedere delle capacità pratiche o svolgere una reale attività pratica, costui non è un buon membro del Partito ma soltanto un sognatore, un chiacchierone o un pedante. D'altra parte, colui che si interessa unicamente all'attività pratica ma è privo dei grandi e generosi ideali del comunismo, non è un buon comunista, ma è soltanto un volgare praticone. E' solo unendo i grandi e generosi ideali del comunismo con un reale lavoro pratico e con uno spirito pratico che si può essere un buon comunista. Tale modo di essere un buon comunista è stato spesso messo in rilievo del compagno Mao-Tse-tung.

L'ideale comunista è bello, mentre la realtà del mondo capitalista è laida. E' appunto perciò che la stragrande maggioranza della popolazione vuole cambiare tale realtà, ed è perciò che tale realtà va cambiata. Per poter trasformare il mondo non dobbiamo separarci dalla realtà, nè voltarle le spalle o cercare l'evasione: ma non dobbiamo nemmeno accettarne la bruttezza, bensì trasformarla: così potremo realizzare via via il nostro ideale. Noi dobbiamo dunque, in quanto membri del Partito Comunista adoperarci perchè si realizzi il grande compito comunista di trasformare il mondo, a cominciare dai nostri più prossimi vicini, dalle persone che sono in più stretto contatto con noi, dall'attività che ci è possibile intraprendere subito.

A questo punto devo criticare quei giovani compagni che spesso commettono l'errore di cercare di voltare le spalle o di evadere dalla realtà. E' una buona cosa che essi abbiano dei generosi ideali, ma essi spesso si lamentano del posto o del genere di lavoro che viene loro affidato. Essi sono sempre alla ricerca di un luogo « ideale » o di un tipo di attività « ideale » in modo da poter « trasformare il mondo » a tutto loro agio. Ma nè un simile luogo nè un tale lavoro esistono se non nei loro sogni.

La causa del comunismo è l'attività di tutta la nostra esistenza. Durante la nostra vita, ogni nostra attività è dedicata esclusivamente a tale causa e a nient'altro che ad essa.

continua al prossimo numero

SARAGAT presidente

Bisogna riconoscere che il parlamentarismo borghese offre aspetti pittoreschi. Lo si è visto in occasione della elezione del Capo dello Stato che nello scorso mese di Dicembre ha impegnato tutto il mondo politico-parlamentare nella « battaglia » di Montecitorio coi suoi 21 scrutini in tredici giorni consecutivi. Piani strategici e accorgimenti tattici venivano formulati, abbandonati, ripresi dai gruppi dirigenti delle varie forze politiche. Incontri, riunioni, colloqui diurni e notturni, scontri e sorrisi, corteggiamenti e zuffe, designazioni, auto-candidature e « sacrifici », si susseguivano in un clima di agitazione e di nervosismo crescente che andava via via guadagnando la intera massa dei « grandi elettori » presidenziali. Mentre il palazzo di Montecitorio ribolliva per lo scontro di passioni e di interessi scatenati dalla incruenta « battaglia », le masse degli uomini e delle donne semplici, che avevano seguito, tra disorientate e divertite, l'andamento dei primi scrutini diffusi in tutto il paese dalla televisione, finivano per non afferrare più bene il senso riposto di tutto questo giuoco complesso e prolungato. Il diffuso stato d'animo di tipo « sportivo », da spettatori domenicali di un importante incontro calcistico (magari in campo neutro), cedeva il posto via via all'inquietudine, all'irritazione, al sarcasmo, quindi ad una diffusa sfiducia nelle istituzioni democratico-borghesi. Mentre i parlamentari tenevano duro, scrutinio per scrutinio, e si accanivano intorno ai nomi di questo o di quello, i lavoratori del Nord e del Sud facevano i conti col magro salario decurtato dalle sospensioni e dalle « chiusure » festive, e gli emigrati prendevano d'assalto i treni per il rimpatrio natalizio, con in cuore la sola speranza che questa potesse essere l'ultima volta. Così, poche volte nelle vicende politiche di questi ultimi anni è stato possibile constatare un distacco tanto netto, anche se ancora avvertito confusamente e sopportato passivamente, fra « paese reale » e « paese legale », tra le masse popolari e i loro rappresentanti politici e parlamentari, tra le varie classi sociali e le istituzioni della democrazia borghese. Non è questo uno degli ultimi motivi per cui le elezioni presidenziali del Dicembre 1964 rimarranno come un momento significativo dell'intera evoluzione dei rapporti politici e sociali del nostro paese.

Tuttavia se le istituzioni rappresentative democratico - borghesi si sono mostrate, più ancora che in precedenti occasioni, come uno specchio deformante della realtà italiana, bisogna però anche sottolineare che l'andamento e i risultati della « battaglia » presidenziale, nonchè taluni orientamenti di fondo emersi nell'atteggiamento delle principali forze politiche in contrasto, meritano la debita considerazione, proprio in relazione al fatto che la classe politica attuale (maggioranza e opposizione), nonchè i partiti politici (di destra, di centro o di sinistra, ivi incluso il PCI) in cui essa si distribuisce, mantengono tuttora una « presa » e un controllo considerevoli sulla maggior parte delle masse popolari, il che conserva al regime stesso la funzione di apparire (anche se non di essere) il centro di emanazione delle massime decisioni politiche che concernono la vita dell'intero popolo italiano.

E' chiaro che al centro della « battaglia » per la elezione del Capo dello Stato si è collocato, ben più che un contrasto sulle persone dei singoli candidati, il contrasto sul contenuto del centro - sinistra governativo. Sarebbe auspicabile, malgrado ciò, che gli studiosi di diritto costituzionale e i politici indagassero non soltanto sui poteri « scritti » ma anche su quelli effettivi del Presidente della Repubblica che, a quanto sembra in base all'accanimento della lotta, dovrebbero essere alquanto più estesi di quelli contemplati dalla Costituzione. Comunque il fatto certo è che il più potente gruppo di potere democristiano, quello moro-doroteo, è già riuscito, in circa due anni, con l'acquiescenza o con la connivenza di tutte le altre correnti d.c. e degli alleati governativi, a svuotare l'esperimento di centro-sinistra di ogni iniziale velleità innovatrice (per quanto modesta e per quanto inquadrata rigidamente negli angusti limiti del rispetto della proprietà privata e del potere di decisione da parte dei grandi gruppi monopolistici) e successivamente è pervenuto ad utilizzare il centro - sinistra coi socialisti come una copertura per l'operazione di superamento della « congiuntura » economica, rovesciando sulle spalle delle masse lavoratrici e popolari le spese del « boom » e della sua fine. Adesso i moro-dorotei mirano, sempre per mezzo del centro - sinistra coi socialisti, a permettere ai grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari di accumulare nuovi capitali per passare ad una fase ancora più elevata di realizzazione di colossali profitti. Ciò, però, non si può fare senza imbrigliare i lavoratori, i loro sindacati e i loro partiti, senza bloccare i salari, senza licenziare altre centinaia di migliaia di operai (i contadini sono già stati licenziati da anni e spediti all'estero).

Questo obbiettivo, perseguito con energia dai moro-dorotei, comincia a superare i limiti della « decenza » ed espone le cosiddette « sinistre » d.c. e i vari partiti socialdemocratici dei lavoratori italiani, al pericolo di smascherarsi dinnanzi alle masse, già non poco malcontente per la riduzione dei loro consumi e per la crescente disoccupazione. Perciò queste forze politiche puntano i piedi, tentano di opporsi al prepotere moro-doroteo, vorrebbero « rilanciare » lo « spirito originario » del centro-sinistra. I dirigenti del PCI, per parte loro, intravvedono in questa tensione esistente nell'interno del centro-sinistra, l'occasione per inserirsi in qualche modo nel giuoco.

Ora, se si tien conto dei risentimenti suscitati dalla vicenda presidenziale tra gli altri partiti della coalizione governativa (« chiarificazione » sugli intendimenti d. c. richiesta dal PSI, ecc.) l'affermazione degli attuali dirigenti del PCI circa il nuovo successo parlamentare del partito e circa il « colpo » che sarebbe stato inferto al centro-sinistra, sembra a prima vista avere un certo fondamento. Però anche qui bisogna distinguere bene fra apparenza e sostanza delle cose, fra aspetti parlamentari e rapporti di fondo tra le forze politiche e sociali del nostro paese. Innanzitutto la D.C., questa « federazione di più partiti », come è stata definita recentemente con evidente esagerazione ma con qualche verosomiglianza, per sua stessa natura è esposta ai conflitti interiori fra i vari gruppi di potere che la compongono. Essa, però, è sempre tenuta insieme da un potente cemento, e cioè il controllo da parte della chiesa nonchè la sete di potere esclusivo che accomuna tutti i politici cattolici. In tal modo i contrasti interni vengono sempre superati in una continua dialettica di posizioni, dove rifulge un generale trasformismo e opportunismo. E' comunque del tutto illusorio sperare, come fanno gli attuali dirigenti del PCI, che possano essere le « sinistre » d.c. (tra le quali, e ciò è veramente comico, si classifica anche il gruppo di Fanfani, l'« integralista », l'assertore della possibilità di un ritorno al centrismo dopo il centro-sinistra) a capovolgere la situazione interna della D.C. e ad instaurarvi nuovi rapporti di forze che aprano la strada alle « nuove maggioranze » parlamentari vagheggiate. Non sono certamente i « sindacal-basisti », timidi e oscillanti, a condizionare Colombo e Moro, mentre tutti sanno che è vero l'opposto.

In secondo luogo, se è parzialmente vero che l'elezione di Saragt ha aumentato le divergenze in seno al centro-sinistra, è arrischiato dire che ciò prelude a fratture irreparabili o a nuovi sostanziali orientamenti. Tra l'altro la posizione del PSDI, il partito del nuovo Presidente, è proprio la più « leale » nei confronti del centro-sinistra. Il centro-sinistra governativo rimane un'alternativa nell'assetto politico del regime democratico - borghese in Italia, in quanto serve in una certa misura ai disegni della parte più dinamica del neo - capitalismo.

Non si dimentichi poi che la « vittoria » parlamentare conseguita attorno alla figura di Giuseppe Saragat appare veramente magra e tale, forse, da configurarsi come una vera e propria vittoria... di Pirro. Saragat è l'uomo che nel 1947 propugnò la prima e grave scissione fra i partiti operai, aprendo la strada al monopolio politico della D.C. Nel 1953 sostenne la « legge-truffa ». Nel 1954-55 condivise con Scelba la responsabilità di brutali attacchi ai diritti democratici dei lavoratori. Nel 1956 indusse Nenni, a Pralognan, ad imboccare anch'egli la via della capitolazione e del tradimento degli ideali socialisti. Campione dell'atlantismo, inteso in senso rigidamente « americano », dell'anti - comunismo e dell'anti-sovietismo, Saragat negli ultimi due o tre anni ha professato anche formalmente il suo sostanziale rinnegamento del marxismo con una singolare conversione verso mistici approdi in seno alla chiesa cattolica. Se oggi Saragat e i suoi fautori hanno accettato come « democratici » i voti comunisti, non è certo perchè essi abbiano abbandonato il loro fiero anticomunismo, ma perchè essi hanno buone ragioni per ritenere che gli attuali dirigenti del PCI stanno diventando sempre più « ragionevoli » e malleabili.

E' proprio questo l'elemento che emerge con maggiore chiarezza dall'attuale confusa situazione. Luigi Longo e gli altri dirigenti del PCI hanno detto e ripetuto chiaramente che l'elezione di Saragat cui essi hanno dato il loro voto compatto e incondizionato è stato un importante momento sulla via della costituzione di « nuove maggioranze » e di intese fra tutte le forze « democratiche e di sinistra ». Ma quali sarebbero queste forze? Si risponde, praticamente: tutte le forze « a sinistra dei moro-dorotei », il che è un giuochetto di prestidigitazione nè abile nè onesto. Ma se Moro, alla cui sinistra si collocano le « sinistre » d.c. si orientasse verso il «dialogo» coi comunisti, anche Moro (come Fanfani) verrebbe considerato di sinistra? Ciò ricorda il modo di ragionare dei socialisti del PSI ai tempi di Fanfani e dei primi abbozzi di centro-sinistra. Per tale via si troverà sempre qualcuno che politicamente è più a sinistra dei « bisonti della reazione » tipo Scelba, Pella, Gonella, Bettiol, ecc., o addirittura delle destre liberali, monarchiche e fasciste. Per tale via, in realtà, non si fa altro che mascherare la essenza conservatrice del partito cattolico e la funzione di « copertura » dei vari partiti socialdemocratici. Per tale via si illude e si disarma la classe operaia e tutti i lavoratori e si guidano verso la collaborazione di classe e la collaborazione governativa in posizione del tutto subalterna rispetto alla D. C., come già è avvenuto per il PSI.

Qual è l'obbiettivo reale dei dirigenti del PCI? Un « vero » centro-sinistra governativo colla partecipazione dei comunisti insieme coi socialdemocratici e coi d.c., con qualche programma di «riforme democratiche» un po' più particolareggiato dei precedenti, ma destinato anch'esso, o prima o dopo, ad essere regolarmente sacrificato alla imperiosa volontà di dominio politico ed economico della borghesia italiana?

Sono interrogativi più che legittimi in tempi in cui gli operai e i lavoratori ascoltano, sbigottiti, i dirigenti del PCI discutere sull'opportunità di liquidare il partito per permettere la formazione di un partitone unico d'accordo coi socialdemocratici (e forse anche colle « sinistre » d. c.) e sentono Longo riconoscere apertamente nel comitato centrale del PCI che un tale partito unico è il logico punto d'approdo di tutta la « via italiana al socialismo ».

Il revisionismo in seno al movimento operaio sta già producendo i suoi estremi frutti attossicati: dall'opportunismo si vuol ora passare al liquidazionismo. Ma questo disegno non potrà giungere fino alle sue ultime conseguenze. La lotta di classe si acutizza in Italia. In seno al PCI i militanti più coscienti si agitano e cominciano a lottare contro una linea nefasta. Fuori del PCI e tra le masse lavoratrici, elementi sempre più numerosi ricercano una nuova guida nella lotta per il potere. I marxisti-leninisti operano in tal senso, senza lasciarsi scoraggiare dalle grandi difficoltà che si frappongono su questa via; quella della costituzione di un vero partito comunista marxista-leninista.

F. M.

Bollettino della guerra civile in Italia

Totale 35.027

Totale 12.235.684

Aumento della produttività nei 10 anni considerati: 80 %

Aumento dei feriti e infortunati nei 10 anni considerati: 80 %

Aumento dell'occupazione operaia nei 10 anni considerati: 20 %

Mancano ancora i dati per il 1964: tuttavia, considerando che quest'anno è stato caratterizzato da un brutale e preordinato attacco dei capitalisti ai livelli d'occupazione (e da massicce riduzioni d'orario di lavoro che li hanno ridotti ulteriormente), mentre la produttività restava invariata e anzi aumentava in taluni casi, sono prevedibili aumenti ancora più tragici dei dati su citati. Il supersfruttamento ha oggi delle medie da massacro, e ad esso s'accompagna nelle fabbriche una oppressione sempre crescente (regime da galera, sospensioni, multe, minacce di licenziamenti, licenziamenti in massa ecc.).

Ciò che finora ha bloccato, continua a bloccare e cercherà di bloccare una decisa reazione operaia, oltre all'apparato militare-giuridico e istituzionale dell'« ordine » democratico-borghese e ai gendarmi americani della NATO stanziati in Italia in loro difesa, è in primo luogo la linea riformista, revisionista e di capitolazione dei vecchi partiti operai che si richiamano al socialismo.

Ecco il panorama delle forze che garantendo politicamente la relativa stabilizzazione degli attuali rapporti di produzione, attraverso la lotta contro ogni prospettiva rivoluzionaria e attraverso il disarmo e la disorganizzazione politica dell'intera classe operaia, attraverso la sua demoralizzazione e sfiducia, sono le cause di tanto sangue operaio versato oscuramente e — all'apparenza — inutilmente. Ecco le forze che assicurano a ognuno degli 8.000.000 di operai, e in particolare a noi, giovani, un infortunio e mezzo al giorno nel giro di meno di 10 anni.

Ma gli attuali rapporti di forza che vedono una piccola minoranza di sfruttatori e di loro servi e cani da guardia soggiogare e massacrare la nostra classe operaia sono destinati a capovolgersi tra non molti anni, come già è accaduto e sta accadendo in tante parti del mondo: allora vendicheremo ogni goccia di sangue operaio.

Compagni, ce ne ricorderemo.

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO

Siamo vigilanti contro le manovre dei revisionisti

Nell'estate dello scorso anno la Direzione del P.C.I., dopo una riunione allargata tenuta a Roma, accusando i primi colpi del risveglio marxista-leninista, dava una serie di direttive per controbattere l'azione dei gruppi che lavorano fuori e dentro il Partito per smascherarne e condannarne la linea politica.

Queste direttive si riassumevano in una serie coordinata di interventi di varia natura. Essi si possono sostanzialmente riassumere: a) parlare e scrivere il meno possibile sul dibattito ideologico in corso e soprattutto sulle reali posizioni dei compagni cinesi; b) lasciar sfogare i compagni che sostenevano posizioni marxiste-leniniste in modo puramente verbale, quando non fosse possibile evitare la discussione; c) colpire con provvedimenti disciplinari i tentativi dei compagni di concretare le idee marxiste-leniniste in posizioni politiche attraverso risoluzioni, ordini del giorno, articoli e altri documenti scritti e firmati; d) portare la lotta a fondo con ogni mezzo contro i gruppi marxisti-leninisti già costituiti all'esterno del Partito e in particolare contro quelli che, con la pubblicazione regolare di documenti e di giornali, apparivano più pericolosi.

L'uso opportuno a seconda dei casi, della «democrazia» e della «disciplina» di partito era lasciato alla discrezione dei dirigenti locali, in relazione alle varie situazioni, con l'avvertenza che era necessario distinguere bene i gruppi marxisti-leninisti, dai trotzkisti e altre formazioni del genere.

Queste direttive sono state seguite con maggiore o minore zelo ed entusiasmo, tuttavia esse hanno portato sul nostro movimento una sostanziale pressione, il cui peso appare chiaro, quando solo si valutino i relativi rapporti di forza tra l'apparato revisionista e l'embrionale organizzazione marxista-leninista.

L'azione dei revisionisti è stata poi via via integrata da una serie di successive campagne di voci, messe artatamente in circolazione, colle quali si parlava di sempre imminenti accordi tra i dirigenti sovietici e cinesi, di amichevoli e segreti contatti tra P.C.I. e P.C.C., di delegazioni di questi due partiti sempre sul piede di partenza da una parte o dall'altra per incontrarsi e «fare la pace», tutto ciò coll'evidente scopo di dimostrare che le divergenze non erano una cosa seria nè di lunga durata e che in breve tutto sarebbe tornato come prima. Sul Testamento di Togliatti, sulla liquidazione di Kruscev, sono state fatte circolare interpretazioni fantastiche, poi accolte nelle «Lettere» (anonime) ai compagni del P.C.I. di cui abbiamo parlato nell'ultimo numero di «Nuova Unità».

La campagna elettorale ha poi costituito una buona occasione per tentare di sotterrare, sotto il frastuono dei comizi e nelle febbricitanti attività delle preferenze, il dibattito ideologico e di ricomporre, sull'altare dell'unità contro le liste dei partiti di destra, l'unità tra marxisti-leninisti e revisionisti, tra rivoluzionari e riformisti. Alla fine il P.C.I. ha mobilitato alcuni suoi alti esponenti per cercare di recuperare alcuni elementi che avevano portato avanti la lotta per il marxismo-leninismo facendo balenare prospettive di profondo rinnovamento nel partito e dimostrando la maggiore liberalità rispetto alle posizioni assunte dai nostri compagni, purchè si abbandonasse l'idea del nuovo partito marxista-leninista. A distanza di circa sei mesi, possiamo dire che i vari gruppi marxisti-leninisti hanno sostenuto egregiamente la pressione e le pesanti manovre dell'apparato revisionista. La maggior parte dei gruppi ha continuato a portare avanti con coraggio e decisione la sua battaglia. E' di questo periodo la espulsione dal P.C.I. di numerosi compagni a Pisa, a Livorno, Vicenza, Ascoli Piceno, ecc. e la costituzione di nuovi gruppi, sezioni e circoli marxisti-leninisti in queste ed altre località. La diffusione di «Nuova Unità», malgrado notevoli difficoltà organizzative che la produzione e la distribuzione del giornale ha incontrato, ha continuato ad aumentare, come pure, a quanto ci consta, quella di pubblicazioni dedicate alla traduzione dei documenti dei partiti e movimenti marxisti-leninisti fratelli. A Milano ha potuto costituirsi la Lega della Gioventù Comunista (M-L), che ha messo in moto un movimento giovanile che si sta sviluppando in tutta Italia. Solo a Milano qualche compagno, che pure aveva contribuito allo sviluppo del movimento, non ha avuto sufficiente esperienza politica nè saldezza ideologica per resistere alla offensiva revisionista, che proprio in questa città è stata particolarmente pesante. In contrasto con le posizioni di «Nuova Unità» essi hanno finito per fare proprie le posizioni del gruppo che opera all'interno del Partito colle «Lettere anonime» il cui carattere equivoco abbiamo ampiamente denunciato. Alla linea di lavorare alla costruzione del nuovo partito marxista-leninista, hanno contrapposto la formula del lavoro dentro e fuori del partito «per dentro e per fuori», come se fosse possibile lavorare contemporaneamente per il revisionismo e per il marxismo-leninismo.

Episodi di questo genere, costituiscono un aspetto dell'immenso travaglio che la classe operaia italiana deve superare per vincere la forza d'inerzia revisionista e per rimettersi sulla strada della rivoluzione, ed essi non intaccano, se non come casi individuali, l'opera di costruzione del movimento e del nuovo partito cui i veri comunisti sono intenti. Non solo, ma essi hanno anche un grande valore positivo: ci fanno conoscere meglio in che modi e con che mezzi i revisionisti cercano di dividere e paralizzare il movimento e frenarne lo sviluppo. Ci ammoniscono anche che la vigilanza maggiore dobbiamo portarla contro i dirigenti revisionisti ed i loro agenti più o meno mascherati da marxisti-leninisti, che sui marxisti-leninisti, tentano di svolgere la più abbietta azione di corruzione ideologica e di ricatto politico.

Centro marxista leninista di Milano - Aderente a Nuova Unità

Abbiamo ricevuto una Dichiarazione (inviata anche a diversi gruppi marxisti-leninisti), da parte di certi Verdesca Mario e Bernardi G. Battista di S. Remo, datata 19-11-1964.

In tale dichiarazione si afferma che il «Movimento Marxista-Leninista di Nuova Unità, Milano», avrebbe approvate le tesi elaborate da certo Bernardi Marcello, che costituirebbero le «basi teoriche» del gruppo che fa capo al Verdesca e al Bernardi.

Si chiarisce ai nostri lettori che nè il Centro marxista-leninista milanese nè Nuova Unità hanno mai approvato e neppure preso in considerazione dette «tesi» nè hanno mai considerato detti elementi come facenti parte del movimento.

Moltiplicare la diffusione di «NUOVA UNITÀ»

«Nuova Unità» è entrata nel suo secondo anno di vita.

Nel corso del 1964 ne sono usciti dieci numeri, prima ad 8 e poi a 12 pagine. Il numero degli abbonati ha superato i 2000, e circa i due terzi delle 25.000 copie normalmente tirate, sono venduti.

Questi sono risultati abbastanza cospicui e dimostrano la crescente adesione degli operai e dei lavoratori alla battaglia per il marxismo-leninismo sostenuta dal giornale.

Nel corso del 1965 il numero di pagine potrà ancora essere aumentato e la periodicità, nella misura in cui si allargherà la collaborazione dei compagni, potrà diventare quindicinale.

Molti compagni ci hanno chiesto indicazioni sulle vie e i mezzi migliori per aumentare e rendere più regolare la diffusione del giornale. Tenuto conto dei vari suggerimenti, possiamo riassumere le indicazioni come segue:

1. ABBONAMENTI. L'abbonamento è il mezzo fondamentale e più sicuro per ricevere in modo regolare «Nuova Unità». Ci sono tre tipi di abbonamento:

a) Abbonamento individuale, lire 1000 per anno;

b) Abbonamento sostenitore, lire 5000 per anno;

c) Abbonamento di gruppo. Nel caso di 10 abbonamenti raccolti da uno stesso compagno, per lettori abitanti nella stessa località, lire 5000 per dieci abbonamenti.

2. VENDITE. Le vendite si possono effettuare da parte di gruppi di marxisti-leninisti, direttamente ai lettori o indirettamente tramite i rivenditori locali di giornali. Al fine di facilitare il lavoro dei gruppi per le vendite, viene concesso, a tutti i gruppi che richiederanno 50 o più copie, lo sconto del 65% sulle copie ritirate. Il pagamento del rimanente 35% deve essere fatto alla amministrazione di «Nuova Unità» entro il secondo mese dalla data del giornale.

Le copie scadute rimaste invendute o rese, possono essere distribuite davanti alle fabbriche ed ai cantieri, all'ora dell'entrata o dell'uscita dal lavoro o inviate in omaggio a titolo di propaganda.

Tutte le somme per abbonamenti e vendite debbono essere inviate alla amministrazione di «Nuova Unità» tramite vaglia postale indizzato in piazza Cavour 2 - Milano.

I compagni di Piacenza oppongono ai revisionisti i nomi dei grandi dirigenti leninisti.

Dal TIBB di MILANO

Cari compagni,

sono un giovane operaio del TIBB e desidero scrivervi quanto segue, per pubblicarlo su «Nuova Unità» affinchè altri giovani e operai lo conoscano. Gli operai del TIBB sono stati sempre all'avanguardia in tutte le lotte politiche ed economiche dal '43 a oggi. Malgrado tutte queste lotte oggi siamo sbatacchiati e trattati dalla direzione come tante merde. La colpa di questa situazione va ricercata qui come altrove nella degenerazione revisionista del PCI, che nelle lotte degli elettromeccanici, dei 70.000 e per il rinnovo del contratto ha portato avanti una linea difensiva e rinunciataria di fronte alla Confindustria. Questo ha portato invece che a un rinvigorimento delle lotte operaie e ad una maggiore combattività, come dice l'«Unità» del 16 gennaio, a una sfiducia crescente da parte degli operai nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei partiti. I vari tesseramenti al Partito e al Sindacato sono ulteriormente diminuiti e la FGCI, risorta in fabbrica durante la lotta degli elettromeccanici, si è sfaldata ed oggi non ne esiste più alcun nucleo organizzato.

E così capita che per mesi di seguito la direzione affigge nelle bacheche dei centralini avvisi provocatori come riduzioni sistematiche d'orario di lavoro (e delle paghe), chiusura della fabbrica (10 giorni a Natale), e in questi giorni un avviso per chi volesse andare a Baden nella consociata a lavorare e che gli operai, giustamente incolleriti, non reagiscano però con degli scioperi come si faceva una volta. Il motivo che gli operai del TIBB non reagiscono è che gli scioperi che ci sono stati ci hanno portati ad essere soli nella lotta contro la Confindustria unita. Gli operai del TIBB e in particolare i giovani oggi chiedono non più delle lotte articolate ma una risposta generale della classe operaia unita contro l'attacco del capitalismo. Quello che chiedono è una lotta politica e non una lotta per il premio di produzione calcolato sul peso piuttosto che sul numero delle macchine o balle di questo genere.

Il motivo per cui gli operai del TIBB non rispondono «adeguatamente» alle loro tradizioni è proprio perchè, in barba all'Unità, una risposta in queste condizioni sarebbe futile e vana.

Propongo perciò a tutti i giovani comunisti delle fabbriche che si costituiscano delle cellule che promuovano una lotta generale anticapitalista e di entrare nella Lega della Gioventù comunista marxista - leninista.

W «Nuova Unità», l'organizzatore dei marxisti-leninisti!

W la Lega della Gioventù Comunista marxista-leninista!

W la Rivoluzione!

Saluti comunisti.

(lettera firmata) Milano

Da BARI

Cari compagni,

ero sull'orlo della «disperazione», non ricevevo la stampa marxista-leninista da circa due mesi, rileggevo continuamente i vecchi numeri di «Nuova Unità» (sono in mio possesso i numeri 2, 3, 4, 5, 6); quindi devo proprio dire che la vostra lettera mi ha salvato.

Purtroppo la situazione barese è differente da quella di Milano, la FGCI è quasi inesistente, immobilizzata da una crisi che ammorba pure le altre organizzazioni giovanili di sinistra. Credo che la causa di questa malattia debba essere ricercata nella politica errata e rinunciataria che accompagna la gioventù revisionista.

Tutto questo però avvantaggia l'organizzazione fascista dell'ASAN «Giovane Italia» che solo a Bari conta 2000 iscritti; la teppaglia fascista, grazie al nostro immobilismo, controlla quasi tutte le scuole della città e rende difficile la vita ai movimenti giovanili di sinistra.

Dato il loro esiguo numero di iscritti, non ho seguito tra di loro, sebbene ve ne sia qualcuno che è, in parte d'accordo con me, ma questa poco rosea situazione non scoraggia il mio lavoro di costruzione della Lega della Gioventù Comunista marxista-leninista qui a Bari.

Saluti leninisti.

(lettera firmata) Bari

MARXISTA-LENINISTA IN ITALIA

Una risoluzione del Comitato Direttivo del Gruppo marxista-leninista di Palermo

Il Comitato Direttivo del Gruppo Marxista-Leninista di Palermo si è riunito nei giorni 26 e 27 novembre 1964 per esaminare la situazione politica generale alla luce dei recenti risultati elettorali e, dopo ampio ed approfondito dibattito, ha approvato all'unanimità il seguente documento:

« I risultati elettorali della recente consultazione popolare per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali dimostrano, con l'ulteriore successo del P.C.I., che i lavoratori italiani vogliono radicalmente cambiare la nostra società. Il carattere rivoluzionario di tale voto viene confermato dall'insuccesso del centro-sinistra e dalla sua, anche se parziale sconfitta. La mancanza di un partito rivoluzionario veramente Marxista-Leninista ha portato le masse lavoratrici del nostro paese, che nell'attacco concentrico anticomunista e antisovietico hanno intravisto la minaccia del nemico di classe, a votare per il P.C.I. che, malgrado tutto, figura a sinistra nei confronti di tutti gli altri partiti politici italiani.

Un giudizio particolare va dato al voto siciliano che, visto superficialmente, si presenta in contrasto con quello delle altre parti d'Italia. In verità, se si analizza attentamente, si deduce che, a distanza di qualche anno, la collaborazione di classe a livello di governo (vedi milazzismo) e la successiva inclusione ed elezione, nelle liste del P.C.I., di autentici rappresentanti della borghesia, come i baroni Grimaldi, Marullo, ecc., hanno dati i loro frutti, spingendo i compagni di base alla inattività e alla silenziosa rivolta. Significativo è il fatto che la più pesante sconfitta il P.C.I. l'abbia subita in Sicilia, dove la linea revisionista e collaborazionista si è da tempo realizzata ed ancor più in quei centri in cui le alleanze di classe sono state fatte in modo aperto. Certo il fattore della errata linea politica del gruppo di potere siciliano del P.C.I. non è il solo elemento, anche se rilevante, che ha determinato un così pesante giudizio da parte delle masse popolari. L'incapacità e la degenerazione politica e morale di una pletora di burocrati carrieristi ha fatto traboccare il vaso. In questo clima e con una situazione del genere la D.C. ha trovato in Sicilia il terreno adatto per poter operare agevolmente, dopo avere annullato e distrutto il valore reale dell'autonomia regionale.

Le armi tradizionali della corruzione, del ricatto politico, della lusinga, delle promesse, hanno sortito un risultato più consistente che nel passato perchè non hanno trovato, come in passato, la resistenza politica e morale da parte della base del P.C.I. i cui dirigenti hanno fatto di tutto per distruggere le ragioni ideali per cui gli sfruttati si sono sempre battuti e si battono. Se un simile dato di fatto non si è verificato in precedenza lo si deve alla speranza che i compagni di base hanno nutrito di poter cambiare le cose lottando all'interno del partito. Così, svanita tale illusione, hanno fatto di testa loro. La situazione siciliana espressa da tale condanna anche e soprattutto nei riguardi della linea politica generale del gruppo revisionista, indica concretamente cosa accadrebbe in Italia il giorno in cui anche il P.C.I. fosse chiamato a far parte della famosa « area democratica ». Questo campanello di allarme sia di monito a quanti ancora nel P.C.I. si ostinano a propugnare la collaborazione di classe con la esplicita richiesta della formazione di nuove maggioranze nelle quali le forze del lavoro sarebbero costrette a servire da copertura all'ulteriore consolidamento della società borghese.

In Sicilia la base del P.C.I. è stanca di avere imposti i dirigenti e la linea politica per cui i fenomeni di insoddisfazione e di rivolta si vanno sempre più allargando. Per questo spetta a noi riunire tutte le forze sane che profondamente credono nel socialismo e nella lotta di classe per impedire che vengano travolte dal qualunquismo e dalla sfiducia che potrebbe essere fatale a tutti i lavoratori della nostra regione e dell'intera nazione.

Il tentativo artificioso dei dirigenti regionali del P.C.I. di ricercare le cause della sconfitta elettorale in fattori politici e sociali non rispondenti, in modo determinante, alla verità, deve essere denunciato alla coscienza dei militanti come una ennesima prova di consapevole distorsione della realtà.

Per impedire questo continuo inganno e questo deplorevole gioco machiavellico si uniscano tutte le forze Marxiste-Leniniste ed autenticamente rivoluzionarie del nostro paese e diano battaglia a tutti i livelli. Sappiano i revisionisti di vario colore e gradazione che i lavoratori italiani non intendono affatto giocare eternamente alle elezioni per cui ogni aumento o diminuzione dello zero e tanto per cento, da una consultazione all'altra, rappresenta motivo di soddisfazione di tutti i segretari politici nazionali dei vari partiti, ma reclamano uno strumento politico efficace che faccia affidamento soprattutto nella forza e nello spirito di lotta di tutti gli sfruttati, nella consapevolezza che soltanto ciò può sconfiggere, come l'esperienza storica anche del nostro paese dimostra, i piani e i tentativi reazionari della borghesia. Se la base comunista del P.C.I. non avrà la possibilità, come è probabile, di sconfiggere il gruppo revisionista e la sua politica, urgerà la costituzione di un partito marxista-leninista, veramente rivoluzionario, capace di raccogliere la bandiera del socialismo e portarla in alto fino alla vittoria finale.

Per questo, come primo passo, si invitano i lavoratori a stringersi attorno al giornale « NUOVA UNITA' » e al gruppo di compagni che, con grande sacrificio lo hanno fatto nascere e lo sorreggono per il definitivo trionfo del socialismo ».

Palermo, 7-12-64.

Le Edizioni Oriente ci pregano di pubblicare il testo del telegramma spedito all'Ambasciata del Brasile a Roma in protesta per l'illegale condanna a dieci anni di carcere dei funzionari della R. P. Cinese in Brasile:

Ambasciata Brasile - Roma

A NOME LETTORI TUTTA ITALIA EDIZIONI ORIENTE CONDANNANO ILLEGALE ET INGIUSTIFICATO VERDETTO CONTRO FUNZIONARI COMMERCIALI CINESI IN DISPREGIO RAPPORTI INTERNAZIONALI ET RICHIEDONO LORO IMMEDIATA LIBERAZIONE.

Nuova Unità si associa a nome di tutti i suoi lettori e chiede la liberazione immediata ed il rimpatrio dei funzionari cinesi vittime della reazione imperialista.

PER UNA NUOVA UNITÀ SULLA VIA RIVOLUZIONARIA

« I dirigenti del P.C.I. sono ossessionati dal parlamento. Essi ritengono che qualora in parlamento si sia formata la maggioranza in armonia con la volontà del popolo, sia possibile attuare concrete riforme e mutare gli attuali rapporti di produzione e, di conseguenza, anche il regime della grande proprietà (tesi approvate al IX congresso). I veri comunisti marxisti leninisti affermano, invece, che fino a quando esisterà l'apparato burocratico militare borghese, per il proletariato ed i suoi alleati la conquista della maggioranza è impossibile.

Lenin afferma che "soltanto i mascalzoni e gli sciocchi possono pensare che il proletariato debba conquistare la maggioranza alle elezioni..." Noi non diciamo che non ci si debba servire anche del parlamento. Sosteniamo che di esso ci si debba servire per denunciare le piaghe della società e l'inganno del parlamento borghese e giammai per farne oggetto di illusioni, considerandolo come la unica via attraverso cui si può realizzare il socialismo.

I revisionisti si richiamano anche alle lotte popolari ma le relegano nell'ambito della maggioranza parlamentare il che è un asservimento ai pregiudizi borghesi. Ogni movimento delle masse deve essere invece strettamente coordinato con il fine che è quello di distruggere l'apparato statale borghese e di instaurare un apparato statale proletario, se si vuole sul serio edificare il socialismo.

I dirigenti cosiddetti comunisti della nostra provincia poi, non lavorano neppure più alla realizzazione della linea del P.C.I., essendo essi divenuti dei super-revisionisti senza scrupoli.

Per essi infatti i problemi dell'urbanistica, della programmazione, della agricoltura, della riforma del sistema pensionistico ecc.. non esistono, sono anch'essi di troppo. Nelle federazioni e nelle sezioni hanno eretto a costume il gesuitismo, il dispotismo, la menzogna e il mito personale.

La base è ritenuta soltanto un mezzo elettorale e di sovvenzionamento. Chi ha capacità di critica viene denigrato alle spalle, segnato a dito, isolato, ricattato con la minaccia di espulsione e, se non si piega, cacciato via anche senza il consenso della base. Paventano, "i Capi" il tanto decantato controllo dal basso. Invece di autocriticarsi si esaltano a vicenda.

Nessuna autocritica collegiale per aver avuto in provincia una perdita di voti; per la ricerca ossessiva di espiatori del loro stesso malfatto, fino a giungere all'espulsione, al di sopra e al di fuori del consenso della base che li isola sempre più, di onesti ed amatissimi lavoratori di base di Fermo e Portosangiorgio, quali Sabbatini Franco - Segretario della Camera del Lavoro - Di Ruscio Gianfranco, Lucconi Cesare, Vallesi Aldo e Gastone Monterubbianesi - candidati questi due del P.C.I. alle amministrative - Vitali Franco - dei probiviri - Di Stefano Alberto, Montini Alessandro, Matè Enrico, Naselli Flaviano, Fidani Amedeo, Peroni Gaetano (le accuse, ridicole, hanno superato di due volte quelle fatte al grande compagno Stalin); per non aver sollecitato (nè hanno accettato l'invito dei marxisti-leninisti) una manifestazione unitaria di protesta contro l'aggressione imperialista al Congo (i comunisti romani in verità hanno atteso che Ciombè stesse per arrivare nelle loro sezioni prima di manifestare il loro sdegno, che comunque hanno manifestato); e per il clamoroso caso avvenuto a Lapedona dove se il P.C. con l'aiuto della federazione, avesse presentato quindici candidati anzichè tre, avrebbe preso di contropiede la D.C. che non è riuscita all'ultimo momento a presentare la lista, e conquistato il comune.

Questi "Capi" non possono più tornare indietro, affondano sempre più nel fango del tradimento e della degenerazione scissionistica. Ciò significa che per ristabilire una nuova unità sulla via rivoluzionaria, sui principi, sul metodo di lavoro e sul costume, occorre smascherare coraggiosamente i revisionisti di ogni grado dentro e fuori del partito. E tale lotta sarà meglio sviluppata se trasformeremo al più presto il movimento in un partito nuovo veramente marxista-leninista ».

IL MOV. MARXISTA-LENINISTA DELLA PROV. DI ASCOLI PICENO

---

nuova unità

Direttore responsabile: UGO DUSE
Vice direttore: ARTURO BALESTRI
Redattore capo: MARIO QUARANTA

Redazione - Amministrazione
PIAZZA CAVOUR, 2 - MILANO
TELEFONO 706.638

Roma, Mario Paparazzo, via Antonio Cesari, 8
Bologna, Luigi Tosi, via Bondi 14
Firenze, piazza S. Maria Novella 23 (cortile interno)
Genova, Gruppi marxisti-leninisti, via Saluzzo 17 A
Gruppi marxisti-leninisti liguri, piazza dell'Agnello 2-43
Torino, Edicola piazza Castello angolo via Po
Foggia, Franco Cascavilla, via Fiume III INCIS
Palermo, Calcedonio Rame, via Re Federico 73
Padova, Mario Quaranta, via Pietro Selvatico 22
Ascoli Piceno, Sezione Stalingrado, corso Garibaldi 300 (Portosangiorgio)
Livorno, Redazione Nuova Unità, via Crispi 7

Inviare la corrispondenza a
Arturo Balestri, cas. post. 1675 Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 1.000 - Estero L. 2.000 - Sostenitore L. 5.000
Un numero L. 100, arretrato L. 200

Sconto del 50 per cento ai gruppi che raccolgono almeno dieci abbonamenti e del 65% a quelli che vendono almeno cinquanta copie di ogni numero del nostro giornale

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 6497 del 28 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale - Gruppo III
Stampato nella Tipografia S.A.M.E.
Piazza Cavour n. 2 - MILANO

Lettere a «Nuova Unità»

Cari compagni,
spero abbiate ricevuto i soldi per le sottoscrizioni a «Nuova Unità». Non pensiate che io non faccia nulla, io cerco con ogni mezzo di convincere parecchi compagni che appaiono molto restii, e poi come educazione marxista-leninista lasciano molto desiderare. Aderiscono a parole, ma con i fatti fanno fatica, perciò io vi prego di avere pazienza, non si può contare di creare una base rivoluzionaria in un periodo breve.

Innanzitutto parecchi compagni sono dell'avviso che dopo la caduta di Krusciov tutto è tornato come prima, e questo è uno sbaglio di valutazione grande di cui i revisionisti approfittano di buon grado. Per questo bisogna dire che non è stato Krusciov solo, ma tutta una rete su scala mondiale. Far breccia tra gli operai non è così facile come sembra, certamente ve ne sono dei coscienti, ma codesti coscienti sono tenuti nella morsa dei revisionisti. Io perciò cerco di convincere i più coscienti a prendere atto del modo in cui gli imperialisti si comportano, ed ogni giorno non ne mancano i motivi.

Vi faccio sapere che fui ripreso dai dirigenti comunisti locali, con delle minacce, come additarmi al pubblico disprezzo per isolarmi, o cose del genere. Ma questo non ci spaventa. A noi non manca la fiducia. Colgo l'occasione per salutarvi. Viva il marxismo-leninismo.

Sante Zanon - Udine

* * *

Cari compagni,
ho ricevuto il n. 4 di «Nuova Unità» e la distribuisco nelle fabbriche tessili. Se ne aveste disponibili altre copie, mandatemele pure. Per il n. 5 mandatemene 100 copie.

Qui la situazione attraversa un momento delicato. Siamo alla conclusione delle lotte operaie, ed è venuto il momento dei bilanci.

E' stata conclusa la vertenza degli edili, la vertenza dei tessitori per conto terzi, la settimana scorsa è stato concluso l'accordo nazionale per il contratto nazionale dei tessili. Il risultato di queste lotte ha lasciato i lavoratori insoddisfatti. Io sono stato chiamato alla C. d. L. per spiegare le mie affermazioni fatte all'incontro di Milano e pubblicate sul n. 4 di «Nuova Unità», e le ho confermate e sostenute, sia in sede camerale che al Congresso mandamentale della mia categoria. Ho sostenuto che la politica sindacale del Partito è sbagliata. Orbene, non credevo che sarebbe stato così facile avere ragione. Il problema è aperto e bisognerebbe non farlo cadere. Ora stavo leggendo «Rassegna Sindacale» e i problemi di dibattito sono tanti ma tanti, che non si sa dove battere la testa. Dato che dobbiamo introdurci nelle lotte dei lavoratori e, giustamente, mi è stato fatto rilevare che i partecipanti all'incontro di Milano sono in prevalenza sindacalisti, perchè non promuoviamo un incontro di lavoratori e dirigenti sindacali per discutere la questione?

Vi saluto cordialmente.

Dino Meoni - Prato

* * *

Cara «Nuova Unità»,
con molto piacere ed entusiasmo ho letto il nostro giornale, da me molto gradito e molto apprezzato per le notizie che riportava: sarei desideroso di ricevere sempre il nostro giornale «Nuova Unità», chè è di grande aiuto alla nostra lotta.

Vi auguro i più grandi successi.
Fraterni saluti.

Rosario De Simone
(Magliano dei Marsi)

* * *

A «Nuova Unità».
Siamo un gruppo di marxisti-leninisti emigrati in Belgio, e vi scriviamo per esporvi un problema che assilla la nostra emigrazione, e in particolare i nostri giovani.

Centinaia di migliaia furono i connazionali che lasciarono l'Italia fin dal 1964 alla volta del Belgio, e la maggior parte portò con sè la famiglia, sperando di offrirle una sistemazione migliore.

Nelle regioni ove la lingua è quella francese le miniere erano più numerose e per conseguenza in molti di questi Comuni che hanno ospitato i lavoratori italiani la popolazione si considera metà italiana e metà belga.

Molti di questi nostri giovani ignorano la nostra lingua e arrivando poi alle scuole medie debbono incominciare a studiare (come seconda lingua) il fiammingo, che servirà loro ben poco.

Così i nostri giovani continuano a farsi grandi ignorando la nostra lingua. Qui si può scoprire uno dei grandi errori che il nostro Governo ha commesso e continua a commettere nei confronti dell'emigrazione e dei figli dei nostri emigrati.

I miliardi che si spendono in Italia per il mantenimento delle forze armate non si contano; i miliardi che si rubano nelle casse dello Stato per altri scopi poco utili alle classi che hanno contribuito a darli, i miliardi che anche i lavoratori emigrati fanno entrare in valuta pregiata, dove vanno?

Noi protestiamo, e chiediamo che una piccola parte di questi soldi venga data per insegnare ai nostri figli all'estero la nostra lingua e la nostra storia.

Noi chiediamo che si facciano dei passi presso il Governo belga perchè i nostri giovani possano concorrere a tutti i posti, pubblici e privati. Molti sono gli italiani con ottimi diplomi ottenuti con molto sacrificio, e non possono concorrere perchè sono rimasti cittadini italiani e il Governo belga accetta solo coloro che hanno la cittadinanza belga.

Vi ringraziamo e salutiamo.

Un gruppo di emigrati in Belgio

COMUNICATO

«NUOVA UNITA'» si è trasferita da Via Biancospini 4 in PIAZZA CAVOUR 2 - Tel. 70.66.38 - Milano

* * *

Cari compagni,
in occasione del nuovo anno, siamo felici di augurarvi i migliori successi nella lotta coraggiosa che conducete contro i revisionisti e i riformisti di ogni tipo, alleati al potere borghese e sostegno di fatto dell'imperialismo americano.

Vi ringraziamo per i giornali che ci inviate e che noi provvediamo a distribuire tra i lavoratori italiani.

«Nuova Unità» corrisponde perfettamente alla nostra concezione del giornale marxista-leninista, nelle condizioni concrete dell'Italia o della Francia, del 1964-65. Per questo il mensile che noi intendiamo lanciare in gennaio, si ispirerà in gran parte a «Nuova Unità», sia per il contenuto, che per la presentazione, ecc.

Noi siamo sicuri che nel nuovo anno, malgrado la resistenza degli apparati revisionisti, otterremo nei nostri due Paesi dei grandi successi.

Il revisionismo moderno è condannato dalla storia. I lavoratori e i rivoluzionari di Francia e d'Italia che se ne rendono conto sono sempre più numerosi, ed è questa la ragione del nostro ottimismo.

Fraterni saluti comunisti.

Per la Federazione dei Circoli Marxisti-Leninisti.

Il segretario del Circolo Marxista-Leninista di Marsiglia (Marcel Juliot).

* * *

Cari Compagni,
Sono un giovane marxista-leninista fino a poco tempo fa iscritto alla F.G.C.I. di Roma in cui militavo come segretario del circolo giovanile della mia sezione. E' da circa quattro anni che milito in questa organizzazione politica e ora dopo molte discussioni condotte nella mia sezione insieme agli altri compagni marxisti-leninisti della F.G.C.I. e del partito contro i revisionisti ho presentato le mie dimissioni non volendo militare in un partito che non risponde più agli alti principi del marxismo-leninismo e che affonda sempre di più nel pantano del revisionismo.

Questo partito i cui dirigenti hanno ingannato e seguitano ad ingannare sempre di più le centinaia di migliaia di onesti proletari e di poveri contadini che credono veramente nella rivoluzione proletaria e nella dittatura del proletariato per raggiungere una società nuova, una società dove non esista più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questi dirigenti mascherandosi dietro le parole di Unità e di Unione delle forze Democratiche e Antifasciste in realtà vogliono allearsi con partiti che da molti anni hanno tradito la classe operaia e rinnegato il marxismo e che ora al servizio della borghesia governano il popolo italiano dietro la maschera del centro-sinistra, mentre in realtà il popolo italiano vive sottoposto a una delle più retrive dittature borghesi che nega, con l'appoggio di questi partiti, anche i diritti sanciti dalla costituzione italiana.

I dirigenti del P.C.I. lo dicano apertamente che vogliono andare al governo insieme a questi partiti a godersi anche loro una buona fetta di torta, una fetta di questa grossa torta fatta con il sudore e il sangue di milioni di operai e di contadini; lo dicano con parole chiare e inequivocabili: allora vedremo se il proletariato italiano e i contadini che finora militano nel P.C.I. seguiteranno a restarci o riunendosi sotto la vittoriosa bandiera del marxismo-leninismo ricostruiranno il partito veramente rivoluzionario che li guiderà nella vera via italiana al Socialismo: LA VIA RIVOLUZIONARIA AL SOCIALISMO.

I dirigenti del P.C.I. hanno imboccato apertamente la via del revisionismo all'8.o congresso e ora sono arrivati al punto di rinnegare i principi del marxismo-leninismo ritenendoli superati e di affermare che in Europa non è più valida nè la soluzione socialdemocratica nè la soluzione comunista (da «Rinascita» - Amendola); forse la soluzione che vogliono trovare rispecchia quella della cricca di Tito che dietro il falso nome di Lega dei Comunisti jugoslavi riporta il capitalismo e lo sfruttamento in Jugoslavia, amoreggia con l'Imperialismo americano, insidia il glorioso popolo Albanese e insulta gli altri partiti marxisti-leninisti. Questa cricca di sporchi traditori messa a tacere molti anni fa dal grande compagno Stalin ora con l'aiuto di un altro celebre traditore del Movimento Operaio Internazionale N. S. Kruscev rimette in funzione le loro lingue pestifere per ripetere le loro teorie revisioniste, teorie le quali furono aspramente combattute da MARX e da LENIN molti anni fa contro i vecchi revisionisti di tutte le specie: Bakunin, Lassalle, Bernstein, Kautsky, ecc. da Stalin contro i trotzkisti, gli zinovievisti, i bukhariniani ecc. e oggi dal glorioso P.C.C. e dal P. del L.A. (partito del lavoro albanese); ma come il vecchio anche il nuovo revisionismo verrà smascherato e spazzato via dalla giustezza del MARXISMO-LENINISMO e la storia ci darà ragione.

Il Movimento Marxista-Leninista che si è venuto a formare intorno a NUOVA UNITA' dovrà estendersi sempre di più per diventare poi quel grande Partito Comunista Marxista-Leninista degli Operai e dei Contadini che li guiderà nella Rivoluzione per la conquista del potere. Per questo sarà soprattutto essenziale una salda vigilanza rivoluzionaria per impedire le eventuali infiltrazioni di correnti portanti ideologie pseudorivoluzionarie del tipo trotskista o anarco-sindacalista che grazie al P.C.I. si sono venute a formare e ad alimentarsi sempre di più per mezzo di quei compagni che sfiduciati dalla politica socialdemocratica del P.C.I. hanno creduto opportuno uscire fuori da quel pantano revisionista ma loro malgrado si sono trovati in un altro pantano di revisionismo di sinistra tenuto in vita dallo stesso P.C.I.

Noi non pecchiamo nè di settarismo nè di non volere l'unità con questa gentaglia; ma come dice giustamente il grande compagno LENIN: «l'Unità è una gran cosa è una grande parola d'ordine! Ma la classe operaia ha bisogno dell'unità dei marxisti, non dell'unità dei marxisti con i nemici e i falsificatori del marxismo».

Quindi compagni combattiamo il revisionismo di destra e di sinistra!

Formiamo un grande MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA!

Uniamoci Marxisti-Leninisti di tutta l'Italia sotto la vittoriosa bandiera del COMUNISMO!

W «Nuova Unità». W il marxismo-leninismo. Legati dai sani ideali che ci accomunano vi reco i più fraterni saluti.

(lettera firmata) Roma

* * *

Cari compagni,
ho 22 anni e sono artigiano. Il mio paese è un centro abbastanza industrializzato e il PCI vi raccoglie il 64 per cento dei voti, e il 12% vanno al PSI. Nel Comune agiscono 3 sezioni del PCI, la «Centro», la «Stalin», alla quale è stato cambiato il nome, e la sezione di G., una frazione del Comune, raccoglie un 6000 voti.

Ebbene, in tutto il Comune sono solo o quasi a battermi per le tesi leniniste che i dirigenti di qua dicono (come diceva Saragat) «superate dai tempi».

Nel Partito, a livello di cellula, non partecipa alla discussione quasi nessuno e quei pochi che a parole sarebbero per i «cinesi» nella pratica sono spesso solo dei menefreghisti.

Il conformismo domina assoluto nel Partito per cui, come capirete, la diffusione del vostro materiale diventa un vero problema, soprattutto anche perchè la base non legge nemmeno i documenti del Partito e i dirigenti, se si escludono i funzionari che per ovvi motivi sono tabù, sono quasi tutti operai che non hanno il tempo per leggere «l'Unità» e non si mettono quindi (ipocrisia!) a leggere documenti simili!

La sola arma è quindi la discussione con gruppi relativamente stretti di attivisti.

(lettera firmata) Siena

* * *

Cari compagni,
quando fu destituito Krusciov lessi con mio piacere che un organizzato gruppo di filo-cinesi aveva scritto sui muri parole d'ordine inneggianti alla rivoluzione proletaria. Oggi come mai ne sentiamo il bisogno, vediamo gli operai ormai scoraggiati da anni di speranze deluse: anche coloro che erano certi della presa del potere con forma elettorale, oggi non lo credono più, e giustamente diffidano di tutti i politicanti italiani. Soni i proletari più coscienti, mentre una forte schiera di proletariato è ormai alla mercè dei padroni, assorbita dal loro sistema e dalla sporca democrazia dei Sindacati e dei partiti, i quali, per il loro tornaconto, stanno vendendo la coscienza degli operai alla borghesia. Ed è in questo che bisogna battersi, nel ricreare una coscienza rivoluzionaria nelle masse proletarie, ed abbattere i falsi profeti che con l'inganno stanno riducendo il proletariato a una massa senza vita succube del volere dei «grandi» senza una visione propria delle cose.

Nella fabbrica dove lavoravo il padronato ha indebolito tanto gli operai che è persino riuscito a disfarsi delle organizzazioni sindacali che si erano formate, e da quella massa rivoluzionaria che erano ora sono una massa di macchine che lavorano a ritmo forsennato per 40 ore la settimana (a paghe ridotte ed orari ridotti: però di lavoro ne fanno sempre fuori di più).

Preparandomi per la rivoluzione vi saluto e malgrado che rifiuti le esteriorità vi dico: W la Rivoluzione.

(lettera firmata) Arezzo

* * *

Cari compagni,
Qui da noi si sta lavorando e pochi giorni fa abbiamo avuto dei risultati cioè: il Partito ha buttato fuori 10 compagni che simpatizzavano per noi tra cui il Segretario della Camera del Lavoro. Adesso siamo in procinto di fare una conferenza di marxisti-leninisti di tutta la provincia del Piceno, non appena saprò qualche cosa di sicuro ve lo farò sapere.

Riguardo al vostro appello su «Nuova Unità», l'ho letto e sono molto soddisfatto della vostri iniziativa; ne abbiamo discusso anche in sezione e tutti sono d'accordo con voi, perciò non faccio altro che augurarvi un buon lavoro.

(lettera firmata) Ascoli Piceno